FORTVNIO
Comedia Nuoua
DI
M. VICENZO GIVSTI
DA VDINE.

A L'ILLVSTRE Signor Gio. Battista Florio.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. D. XCIII.

Presso Nicolò Moretti.

A L'ILLVSTRE SIG. GIO. BATTISTA FLORIO.

EGLI è gran tempo, Illustre Signor mio, che io desidero di far conoscere al Mondo, quanto grãde sia l'affettione, & riuerenza, che vi porto. La onde; essendomi hora rappresentata l'occasione, beńche picciola, da l'hauere vna honorata Acãdemia di virtuosi giouani detti Pazzi Amorosi de l'inclita Città di Venetia questi giorni adietro recitata la presente mia Comedia concessa loro da me per intercessione del molto Magnifico

& Eccellentiſſimo Signor Fabio Paolini Dott. & dal deſiderio, che i medeſimi hora hanno di farla ſtampare; hò voluto ualermi de la già detta occaſione con dedicare l'isteſſa Comedia a V. S. Illuſtre, a la quale io ſono tenuto di ſtrettiſſima catena d'obligo per gl' innumerabili fauori, ch'io hò riceuuti in ogni tempo da la Illuſtre Caſa FLORIA; per la grande ſtima, che voi in particolare moſtrate di fare de' parti, quali eſſi ſi ſieno, del mio debole ingegno; & finalmente per la molta riputatione, che prenderà l'opera dal nome voſtro: il quale la farà paſſare per le mani de gli huomini non pure ſicura, ma lieta, & altera. Percioche voi ſiete gentilhuomo per ſangue nobile, per coſtumi amabile, & per valore de la voſtra virtù riguardeuole. Voi contra l'vſanza di queſto deprauato ſecolo impiegate gli anni de la voſtra giouentù ne lo ſtudio de le belle lettere in guiſa, che ne la matura età ſi raccoglieranno da le voſtre preſenti fatiche pretioſi frutti; i quali hora d'ogn'intorno ſoauiſſimi odori ſpiranti fioriſcono. Voi vi eſſercitate

citate con marauigliosa attitudine ne l'honorata professione di maneggiar arme, & caualli. Voi vi hauete per honesto, & dilettenole trattenimento, fuggendo l'otio, eletta parte de la cura familiare, prendendo il gouerno de la vostra amenissima, & fertilissima Villa di Caballico; la quale con l'industria, & cura ristorando hauete hoggimai riempiuta di giardini, di fonti, di riui di limpidissime acque correnti, d'vccellatoi, di viuai, & d'altri luoghi di pescagioni, &, oltre ogni altra bellezza, & commodità, di stanze adobatissime di ciò, che a splendidi palagi si conuiene. Di maniera che, aggiuntaui la vicinanza, ch'ella tiene con la nostra Città; da la quale si può chiamare suburbano; non inuidia a qual si voglia altro delitioso luogo di questi paesi. Quiui soggiornando voi buona parte de le stagioni accommodate al rusticare, date gratioso ricetto a persone nobili, & virtuose, che o fanno viaggio per quelle parti, o sono di continuo inuitate, & trattenute da la vostra dolcissima conuersatione, iui spendendo l'hore per lo

 più

più in poetare, in leggere buoni autori, & in discorrere dintorno a materie alte, & honorate. Onde il luogo potrebbe con buona ragione cangiare il nome di Caballico in Caballino. Con questi lodeuoli portamenti vostri, oltre che vi acquistate vn grido, che vi farà lungamente uiuere dopo la morte, vi dimostrate veramente degno pronipote del Clariss. Signor GIACOMO FLORIO Giureconsulto per tutti i secoli famosissimo, & celeberrimo per la sua profondissima dottrina, & per le memorabili attioni publiche da lui fatte in giudicando le facoltà, & le vite de' sudditi di tutto il feliciſſimo Imperio Veneto hora in vna, hora in vn'altra prouincia, ma molto più in consigliando, et à buon fine guidando le materie grauissime di stato a suoi tempi occorse, come fù la compositione di Vormacia con Cesare, & altre simili, le quali taccio per breuità. Onde volesse IDDIO, che la nostra Città si potesse gloriare d'hauer molti figliuoli, quale siete voi, imperoche sì come ella sarebbe vguale a le principali antiche & moderne, così non

teme-

temerebbe colpo veruno d'humana procella; potendo fermamente ſperare di douer eſſer co' conſigli di così fatti Cittadini ſouuenuta, col valor de la loro destra difeſa, & con le proprie loro ſoſtanze (ſi come è ſtato fatto per l'adietro in ogni tempo da' voſtri antenati, & hora ſi fà da l'Illuſtre Signor SEBASTIANO voſtro genitore con molta ſua lode) ne' biſogni aiutata, & ſolleuata. Hora tornando al mio primo proponimento, per metter fine a queſta lettera; come che a parlar de le voſtre lodi non ſi finirebbe giamai; pregoui a benignamente accettare il picciol dono de la Comedia, ch'io vi dedico, & non ſolo gradirla, ma ancora, prendendo la ſua protettione, difenderla contra le auelenate ſaette de gl'inuidioſi detrattori. Et in buona gratia di V.S. Illuſtre mi raccomando.

Di Vdine il dì 6. di Giugno. 1593.

Di V. S. Illuſtre

Ser. affettionatiſs.

Vicenzo Giuſti.

Persone de la Fauola.

Helena in habito di Ragazzo sotto finto nome di Fortunio.
Torello Ragazzo.
Gisippo de Ragusei } *Mercanti Ciprioti.*
Gostanzo Lascari }
Turpino seruo di M. Anselmo.
M. Anselmo Giri gentilhuomo Genouese.
Tracanna parasito.
Cornelio figliuolo di M. Anselmo.
Monna Girandola.
Mad. Virginia moglie di Gostanzo.
Lucilla sorella di Gisippo.
Pedante.
Il Conte Articio Ruspi.

PROLOGO.

Repvto di farui hoggi, Spettatori, vna singolar gratia, poi che io medesima sono venuta à farui il prologo. Mi conoscete? Niun risponde. non è meraviglia: perche hò velata la faccia. Io sono Colei, per cagion de la quale è fatto questo riguardeuole apparato, Colei, per cui tutti hora siete ridotti in questo luogo, Colei, che desiderate di vedere, & di vdire, Io sono la Comedia. Oh mi direte, se tu ci voleui fare il fauor compiuto: perche non venire senza quel velo? Se io lo faceua, la festa sarebbe hoggimai finita; & ogni uno di voi al mio primo apparire leuatosi da sedere, hora se n'anderebbe a casa. Onde hò giudicato di darui maggior solazzo col fare, che alcuni gentilissimi Giouenì, i quali sono già apparecchiati per compariruì innanzi, mi scoprano a gli occhi uostri a poco, a poco in un conuenenole spatio d'hore, con vostro più gran diletto, & con maggior mia dignità. La cagione veramente, che m'hà costretta a far questo vfficio oltre il solito mio, è stata l'honore, che desidero di fare a questa Serenissima Città di Venetia soura ogni altra degna d'Imperio, la quale per la sua propria virtù, dandomi in ogni tempo grato, & solenne ricetto, tanto mostra di fauorirmi, & d'amarmi.

Onde io per più mostrare il grande affetto de l'animo mio verso di lei, hò preso vn'habito il più piaceuole, & il più ricco, che portassi mai; & hò tolta in mano la più breue, & la meno acerba sferza, che mi sia stata in alcun'altro tempo veduta: da che vi può ben essere a bastanza manifesto, che questa fiata senza, mordendo, riprendere i biasimeuoli costumi di questo Secolo; sicome è vfficio mio di fare; me la passerò solamente col darui piacere, e diletto, imitando vna attione solazzeuole, & grata. Et se vi trouate voi tutti lieti dal vedere me, io ancora appresso gli altri contenti miei, non poco gioisco dal mirar quì presenti le Donne vostre, le quali porgono si grata, & si diletteuole uista a gli occhi miei, che dire ardisco di non ne hauer uedute in alcun'altro luogo nè di si gratiose, nè di si belle: Impero che, se io bene affiso la vista in loro, ogni vna per sè, e tutte insieme, fugando le tenebre col sereno de la fronte, & accendendo l'aria col fiammeggiar de gli occhi, destano ne le Sfere Celesti vna dolce inuidia, & gelosia: di maniera che mi sento innaghita si fortemente de gli angelici sembianti vostri, carissime Donne mie, che per voi sole me ne contento, anzi mi glorio d'essere, come siete voi, da la madre Natura, creata Donna, & per darui saggio de l'amor, che vi porto, vi prometto sempre in tutte l'opere mie d'honorarui, & di lodarui, & vi offero quanto sò, & vaglio: che molto

& sò & vaglio; percioche io sono la maestra de la vita, & lo specchio de l'humane attioni; io sono quella, che è stata da gl'Iddij mandata in terra per la pietà, che essi hanno in Cielo de la misera, & affannata vita di tutti i mortali; i quali stando in continoui trauagli, potessero col diletto, che porgo, prender alcuno honesto ristoro, & col mezo de' miei piaceuoli motti, uedendo ogni uno per me in altrui la propria imagine, correggere gli erranti affetti; & rendersi conformi a gl'istessi Dei. Ma; per non leuare le menti vostre, Spettatori, con questo mio ragionamento tanto per auentura in alto, che io trapassassi i confini, che sono a l'vfficio mio prescritti; vi vengo a dire, che voi vi preparate con grata attentione ad vdire vna fauola diletteuole, & lieta, sparsa di vari fortunati, & infortunati accidenti, il cui argomento vi sarà a mano a mano da chi primo verrà in Scena per la maggior parte spiegato. La Città, che vi si rappresenta qui, è GENOVA, & il nome de la Comedia, è FORTVNIO. Mi resta ammonirui, che siate benigni, & grati riceuitori, & non con le solite maledicenze morditori, del cortese dono, che l'Autore vi fà hoggi di me: Conciosia che egli affaticandosi per darui piacere, hà volontieri per voi patito e caldo, e gielo. Se altrimenti farete, io sarò tenuta a la vendetta; & sia peggio ancora; perche egli hauendo stretta dimestichezza appresa con la Tragedia mia

 sorella,

ſorella, la quale è di natura feroce, potrà fare sì col fauor di lei, che i traffigitori ſaranno fieramente puniti. Eccoui à punto chi viene fuori; perche io vada a'ſuoi compagni; accioche mi s'incominci leuare il velo; & io me n'anderò, & ſtarò cheta cheta; perche habbiate diletto mirandomi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Helena in habito di Maschio, & sotto finto nome di Fortunio Ragazzo, Turpino Seruo.

Hel. INFELICE, o sfenturata Helena, quando hauranno mai fine le tue miserie? In che modo puoi tu sperare d'vscirne giamai? I Marinari, quando si ritrouano in vna tempesta, quantunque pericolosa, & graue, si difendono dal l'onde, & dal furor de' venti, con ferma speranza, che d'indi a poco habbia a serenarsi l'aria, il mare a tornar tranquillo, & finalmente il desiato porto a mostrarsi a gli occhi loro. Ma io, misera, nauigo in vn pelago sempre per me turbato, senza riua, & senza fondo. Che rimedio, & donde può egli nascere al mio male?

Tur. Che fai, Fortunio? misero, tu sei al solito sù le lagrime, & sù i lamenti.

For. Et che poss'io far altro, Turpino, se non piangere, & querelarmi di continuo?

Tur. E' gran cosa, che tu non mi vuoi raccontare vna fiata la cagione di tanta tua amaritudine, & di questo tuo habito di Maschio, essendo femina. Tu me l'hai pure promesso più volte.

For. A che propoſito, & con che fine debbo narrarloti?

Tur. Per trarne qualche aiuto. che ſai tu ciò, che ne potrà riuſcire, ſe lo ſaprò?

For. Eh, Turpino. Io ſono in iſtato, ch'aiuto humano non mi può, ch'io creda, ſoccorrere.

Tur. Che ti potrà mai nocere à paleſarmelo? Dillo, non temere, ch'io ti terrò ſecreta. Et fin hora tu hai prouato, ſe ſò tacere, quando biſogna.

For. Sì certo: & tengo grandiſſimo obligo teco di quello, c'hauendomi tu già alquanti giorni à caſo, & non mi ti puoti naſcondere, ſcoperta Donna, non ſolo à' prieghi miei m'hai tenuta, & mi tieni ſecreta; Ma, per bontà tua m'hai portato tanto riſpetto, che più non haureſti potuto, s'io ti foſſi ſtata figliuola.

Tur. Adunque fà, quando sò il più, ch'io ſappia il meno ancora.

For. Horsù non poſſo fare, ch'io non ti dica il tutto. Ma ti prego, & ti ſcongiuro per Dio, & per quella pietà, che merita l'infinita miſeria mia, che mai tu non mi voglia manifeſtare ad alcuno.

Tur. Non dubitare: Io non ſono fanciullo. Ti prometto di farlo, & te lo manteuerò d'huomo da bene.

For. Sappi ch'iò ſono Ciprietta de l'infeliciſſima Città di Nicoſſia

Tur. Eh, non piangere. Fà buon'animo: ſeguita.

For. Et di la fuggita il giorno, che i Turchi s'impadronirono di lei.

Tur. Io certo m'immaginaua, che tu fosti Greca. Fuggisti sola?

For. Nò, fuggimmo il mio consorte, & io.

Tur. Et doue è egli?

For. Non lo sò. & quindi nasce la maggiore mia passione, & il dolore, che m'uccide.

Tur. Come il perdesti?

For. Ascolta. Mentre i Turchi da vna parte entrauano ne la Città, egli, & io da l'altra, hauendomi prima fatto vestire, per essere più spedita al corso in habito di maschio, (come hora sono) vscimmo d'vn baloardo rotto, & fracassato da le spesse batterie del nemico. Et posticì per certa uia segreta, fuggiuamo verso la marina, quando attorno la prima hora de la notte fummo assaliti, & fuggati da alquanti Turchi, che ne sopraueunero a la sproueduta. Et in quella fuga separandosi l'vno da l'altra per lo buio de la notte, rimanemmo in guisa smarriti, che mai più non ci potemmo ricongiungere insieme. Onde temo, anzi per forza mi conuien credere, che il mio misero Consorte rimanesse o morto, o prigione di que' Turchi crudeli.

Tur. M'increſce. Ma chi sà? forse, ch'egli ancora ne sarà vscito libero. E tu come facesti a saluarti?

For. Quando io hebbi corso vn buon pezzo, non sentendo più nè calpestio d'huomini, nè rumor d'arme, mi fermai; & credendo, che il mio sposo mi fosse vicino, quando non lo vidi, nè vdì, pensa come mi ritrouassi afflitta, & disperata. Errai tutta quella

notte per ritrouarlo : & finalmente à l'apparire del nuouo giorno, perduta ogni speranza di riuederlo mai più, temendo, che non m'incontrasse peggio; miricouerai ad vna capanna di pescatori : & à la loro fede, & aiuto raccomandatami, abbandonata l'Isola, fui con essi loro in vna barchetta portata a Tripoli.

Tur. *Pouera giouene.*

For. *Et iui trouata vna naue Genouese, che in quel punto allargaua le vele per venirsene a casa, fui dentro per pietà de la mia sorte da i Padroni accelta, & quà condotta, credendomi ogn'uno maschio, non femina, come veramente sono. Et quì mi posi (come sai) a seruire per ragazzo in casa Messer Anselmo Giri nostro commun Padrone.*

Tur. *Certo io mi sento molto a commouere, udendo caso così pietoso.*

For. *Et per dirti il tutto, il mio nome è Helena, & sono gentildonna de la famiglia de gli Aspri.*

Tur. *Et il tuo Consorte come s'addimanda egli?*

For. *Gisippo de' Ragusei altresì nobile di quella Città · a cui i giorni innanzi l'assedio crudele fui data per moglie, & di cui fino ne' miei teneri anni m'accesi d'ardentissimo amore.*

Tur. *Fortunio, che così v'hò sempre per non scoprirui ad alcuno chiamata, & chiamarò fino, che a voi piacerà; Perdonatemi, se non ui conoscendo non u'hò fatto l'honore che meritate: et rimaneteui di buon animo; che mi dà il core, che potrete vn dì cangiar stato.*

Voi

Voi vi trouate in vna Città, doue per lo grande traffico di mercatanti capitano di molti forastieri; forse, che con tempo vi potrebbe venir veduto alcuno de' vostri, che per sua buona fortuna sarà scampato, come voi. Et io per amor vostro voglio hauere particolar cura d'intendere, se mai arriuerà in Genoua alcuno del vostro paese. In tanto attendete a custodire (come fate) la vostra honestà, & portateui in casa da leal seruitore. Et quando anco voleste ripigliare il vostro habito di donna, m'offero di trouarui ricapito appresso gentildonna honorata di questa Città degno di voi.

For. *Ti ringratio. Io voglio ancora un tempo per certo mio rispetto scorrer con questi panni di maschio.*

Tur. *Ciò, che vi piace. Ben, che faceuate voi quì così per tempo?*

For. *Io aspettaua un seruitio del Sig. Cornelio.*

Tur. *Attendete voi dunque a fare quello, che v'è imposto; & io anderò ad inuitare il Tracanna a desinare questa mattina con Messer Anselmo.*

For. *Và in buon'hora. Forse, che l'hauermi palesata a costui, vn dì mi potrà giouare. chi sà? Egli è huomo per seruitore molto di secreto, et prudente; & quando anco non hauessi a sperare altro, merita per la sua bontà, ch'io l'habbia compiaciuto in questo. Poi, se io gliel'haueßi negato, il mio sarebbe stato troppo grande errore: perche sapendo egli, che son Donna, sdegnato, m'haureb be potuto palesare, & starei peggio, che mai.*

Io sono

Io sono quì mandata da Cornelio figliuolo di Messer Anselmo mio padrone per far capitare questa lettra a le mani de la Signora Lucilla sua innamorata, la quale habita in questa casa: & ancora non hò veduto hoggi aprire la sua porta. Bisogna aspettar l'occasione. Questo trattenimento amoroso di Cornelio m'è nell'acerbissime pene mie un gran refrigerio: Imperoche più che miro Lucilla, ella più mi rassembra il mio Gisippo, tanta similitudine d'aspetto mi par vedere fra loro. Et occorrendomi spesso uederla, di questo uano diletto temprando la mia ardentissima passione mi pasco. Ma ecco Torello suo ragazzo.

SCENA SECONDA.

Torello, Fortunio.

Vondì, Fortunio. Che uai cercando?

For. *Te, fratello.*

Tor. *Eccomi. Che uuoi?*

For. *Il mio padrone desidera ottenere vna gratia da te.*

Tor. *Che gratia?*

For. *Che tu porti questa lettra a la Signora Lucilla tua padrona, & sua innamorata.*

Tor. *Sì: che debbo essere un qualche Ruffiano.*

For. *Ruffiano nò: ma vn'ambasciator d'Amore.*

Tor. *Guardimi il Cielo.*

For. *Hor sù, tu non ne deui hauer fatte di peggiori, nè?*

Tor.

Tor. *Tu sei uso a questi uffici, & misuri gli altri dietro a la propria conscienza. è vero?*

For. *Vada una scomessa, che te ne farò uenir uoglia. Se la porti, ti dono uno scudo.*

Tor. *Lo potrei fare per amor del Signor Cornelio, il quale è una gentilissima persona; Ma non già per prezzo alcuno.*

For. *O buona. Ti ringratio da parte sua; In ogni modo non mi trouo ad hauere lo scudo in pronto.*

Tor. *Non intendo così io. Ti dico, che per altri, che per lo Signor Cornelio non farei una simil cosa, non per uno scudo, ma per quanti danari hà la Signoria di Venetia.*

For. *Prendi adunque la lettra, & dagliela.*

Tor. *Non si può hoggi, un'altra uolta. Mi raccommando.*

For. *Torna, torna. prendi lo scudo, & la lettra. Diceualo io, che l'oro fa cantar gli orbi.*

Tor. *Tu t'inganni, se credi, ch'io mi moua per questo scudo.*

For. *Come non vuoi, ch'io creda, che tu dica la bugia, se non hai voluto accettare la lettra senza lo scudo?*

Tor. *Oh, sai perche? perche, non lo dando tu a me, non l'harresti ne anco restituito al Padrone, & così l'haurresti truffato a lui, & a me in un tempo. l'intendi?*

For. *Tu hai ragione. Và pure: fà il seruitio, che stia bene. Et io in tanto attenderò quì la risposta.*

Tor. *Non aspettare, che ti si risponda adesso; Verrai da quì a due hore, o poco più.*

For. *Và, portagliela almeno, & fà, che ella uenga a la*

za a la finestra, & mi faccia segno d'hauerla hauuta, a fine, ch'io possa riportare al mio Padrone la certezza, che le sia stata resa.

Tor. *Non si può far questo.*

For. *Perche?*

Tor. *Perche ella non è a questa hora a pena leuata di letto, non che adornata per comparire a la finestra.*

For. *Sò, che questa tua Padrona dorme io, se a pena è leuata a quest'hora.*

Tor. *Oh, tu sei goffo. Non sai ancora i costumi de le Donne? Elle, fratello, benche n'escano per tempissimo di letto, prima che uengano fuori di camera, uogliono specchi, scriminali, acque, lisci, rossi, biacche, bionda, ricci, soprarricci, & il cancaro quasi, che uenga a quãte Donne sono in questa Città.*

For. *Horsù non importa. Tornerò.*

SCENA TERZA.

Torello solo.

CHe hai a fare, Torello, questa mattina? bisogna attendere hora ad altro. Sarà ben tempo di dare la lettra a la Signora Lucilla: In ogni modo costui non le scriue cose di stato. Sarà al solito qui entro un Sonettino, quattro parole profumate, & mi raccomando. Et la fanciulla hà bisogno d'altro. Mi si conuiene hora ueder di ritrouare quel Mercatante, credo, che sia Venetiano,

chiamato

chiamato per nome Gisippo, il quale è innamorato anch'egli di Lucilla. Io voglio; che così m'hanno commesso le mie Padrone; dirli, che Cornelio hà fatta richiedere Lucilla per isposa, & vedere vn poco come si muoue. Potrebbe essere forse, che egli spinto dallo stimolo de la gelosia; perche l'ama focosamente; corresse subito a prenderla. Et da l'altra parte Monna Girandola famigliare di casa nostra, & donna astuta userà questo medesimo tratto con Cornelio, ponendolo in sospetto, che ella habbia a diuenir sposa di Gisippo: Et di qual di loro verrà, nel laccio, sarà gran ventura de la fanciulla. Se non si vsa qualche arte, questa giouane non si mariterà, ch'io mi creda, si tosto, perche è senza dote, & senza aiuto, fuori che quello, che le dà il Conte Artitio Ruspi, & Madonna Virginia, che la custodisce. Queste due gentildonne ne la presa di Nicossia patria loro, furono fatte schiaue de' Turchi, & poi da questo Conte Artitio, per essere egli ancora Cipriotto, ricomprate, & quà condotte; Ilqual Conte altresì cacciato da la sua Città, è ne l'istessa fortuna, in cui esse si ritrouano. Pouere Donne, sono degne di pietà, se si mira a l'infelicissimo stato loro. Meritano ogni bene per la loro honestà. Scriua pur, chi vuole, che da loro non hauerà nè atto, nè parola, che macchiar possa la loro castità. Questi, che viene a la volta mia, è Gisippo a punto, che ricerco; ma è accompagnato da vn'altro. Mi tratteniro

quiui

quiui da vna parte per vedere d'accostarmi a lui, & fare l'ufficio, se auerrà, che egli rimanga solo.

SCENA QVARTA.

Gisippo, Gostanzo, Torello.

QVesta a punto è la casa, ch'io ti diceua, doue è riposto tutto il mio bene. & doue di campagna de la piu bella fanciulla, che tu vedesti mai a'tuoi dì, lontano da me medesimo dimora il mio core.

Gost. *Eh, Gisippo, non è tempo questo, come t'ho detto più volte d'attendere ad amori. Tu sai in quale fortuna ci ritrouiamo per la miserabil perdita di Nicossia già Patria nostra; Et sai, che siamo in Città forastiera, soli, & sconosciuti; Io non vorrei, che per mala sorte t'interuenisse qualche disconcio. Onde, poiche siamo spediti da i nostri negotij, & habbiamo tardato pur troppo; è tempo di far ritorno à Venetia, oue i nostri traffichi ne richiamano a se; & mal per noi, se non saremo solleciti.*

Gis. *Il tuo consiglio è buono. Mà sarà bella, ch'io lo possa seguire. Ti giuro, che chi mi facesse hora partire di qua, mi darebbe la morte, sì mi sento ligato da l'amore di costei. è ben vero, che la cosa non hà d'andare molto in lungo. Spero hoggi risoluermi.*

Gost. *Et di che hai tu, misero, a risoluerti?*

Gif. M'è stata data intentione, che parlerò hoggi a questa Giouane, & haurò seco fare l'intento mio.

Gost. Guarda bene cio, che fai, che sai tu, chi ella si sia? Guarda in chi ti fidi.

Gif. Vado caute, & non temo di trama ueruna.

Gost. che conosci tu gli andamenti di questa Città? i costumi de le Donne? Le pratiche de gli huomini? Se costei è femina di partito, ella per lo meno ti giunterà; & doue con la pratica d'una notte crederei liberarti da l'amor suo, tu ti rimarrai ligato gli anni: Se ueramente ella è Donna d'honore i parẽti di lei ti potrebbono far tale scerzo, che mal beato te.

Gif. Intendo, ch'ella è forestiera, & che non hà alcuno de i suoi, fuori che un'altra Donna di mediocre età, & di conueneuole bellezza, che la custodisce, Et desidero sopra modo, che tu vegga questa Donna, perche a me pare d'hauerla ueduta altre uolte, ma non mi ricordo doue: forse, che tu la riconosceresti.

Gost. Io non la uoglio uedere, & meno consiglio te, che lo faccia. Terniamo, ti prego, a Venetia senza più indugiare, che iui non ti mancheranno le commodità di darti buon tempo. Tu sai pure, che si può dire, mercè della gentilezza di quella Città, che in quel luogo sia il Paradiso d'Amore: Iui sono le Donne piu leggiadre, piu belle, & piu vezzose, che qui non sono: &, come che le piu sieno castissime; essendone assai di quelle, che sono disposte per prezzo a com-

compiacer gli huomini; si puo hauere buon tempo senza alcun pericolo.

Tor. *Costero si sono fermati, & la cosa ua troppo in lungo per me.*

Gis. *Basta, io sono hora in Genoua, & non in Venetia & questa Giouane mi piace si forte, che io non mi credo poterne trouare una piu bella in tutto il resto del Mondo. Io non ti dimando altro tempo, che tutto hoggi, Dimani poi spero, che sarò per seguirti doue andar uorrai.*

Gost. *Tu sei pure disposto di non ti rimouere da questo Amore è uero?*

Gis. *Io sono risoluto di cercar mia uentura.*

Gost. *Pur che tu non troui la disauentura. Prego il Cielo, che te la mandi buona.*

Gis. *Io non temo di male. Và pure tu per questa mattina, doue piu ti è in piacere. A riuederci a Desinare, se io uerrò.*

Tor. *Parmi pure a la fine, che si partano l'un da l'altro.*

Gost. *Dammi almeno quel Sacchetto d'ori, c'hai; acciò per mala forte, non ti uenisse leuato.*

Gis. *Prendilo.*

Tor. *Sonate campane; che pur è finita questa predica.*

Gis. *Io vuo passeggiare vn pezzo a canto la casa de la Signora mia, che o io vedrò lei, o che n'vscirà fuori il suo ragazzo, & mi darà la resolutione di quanto mi promise hieri. Ma eccolo a punto.*

SCENA

SCENA QVINTA.

Torello, Gisippo.

M. G*Isippo, che fate qui così per tempo?*

Gis. *Cio, ch'io faccio qui, ah? Non sai, ch'io non trouo riposo in altro luogo? Dimmi come sono io in gratia de la Signora mia?*

Tor. *Per mia fe, che le cose non vanno molto a proposito vostro.*

Gis. *Come nò? Non mi dicesti hieri, ch'ella mi amaua, & che t'haueua quasi di certo promesso di farmi gratia, che le uenisse hoggi a parlare?*

Tor. *Sì, ch'io ve lo dissi, & di nouo torno a dirlo. Ma Madenna Virginia vi si mostra molto contraria; è tutto dì non fà altro, che tentar di rimouerla da l'amor vostro; & porle in gratia un Gentilhuomo de la Città, nominato il Signor Cornelio Giri.*

Gis. *Lo conosco.*

Tor. *Il quale anco la vagheggia, & al quale spera darla per moglie: & mi pare di intendere, ch'egli l'habbia di già fatta richiedere.*

Gis. *O sfenturato me, se rimango priuo di così cara cosa, come si sostenirà piu questa mia stanca vita, se ella abbandonandomi diuiene spesa d'altrui. O fos'io prima morto, che vedermi cosa tanto nemica dauanti.*

Tor. *Che uolete, che si faccia, Voi non ui curate di prenderla.*

Gis. *Torelle aiutami, pommi in gratia sua, sturba queste nozze, assotiglia l'intelletto, adoprati per me. Tu sai ciò, che t'hò promesso, se mi vi metti in casa.*

Tor. *Costui non risponde al verso. Io dico, quando la voleste voi per moglie, che mi darebbe l'animo di faruel'hauere al dispetto di Cornelio, & di chi lo fauoreggia.*

Gis. *Non mi trouo hora in istato di maritarmi: Ma se ella userà cortesia a me, io ancora non sarò discortese a lei, aiutami pure fratello, che beato te.*

Tor. *Io l'intendo. Horsù bisogna fare almeno il fatto mio se non si potrà quello de la Padrona.*

Gis. *Che dici? tu non rispondi? misero me.*

Tor. *Piano Signore, non vi ponete in tanta fuga. Le nozze non sono ancora fatte, nè si troua no vicine a l'atto di cōchiudersi. Io dico per non vi burlare, che Madonna Virginia; per che Lucilla ami Cornelio; le da intendere, ch'egli habbia a sposarla.*

Gis. *Come si moue ella a queste parole, ti priego?*

Tor. *Pensate voi: perciache, trouandosi Gentildonna pouera, & senza aiuto, non può sentir cosa, che più le piaccia, massimamente, essendo Cornelio de' primi, & de' piu Ricchi di Genoua. ma io credo, ch'egli non la prenderà: perche si troua sotto l'obedienza di Padre seuero, & auaro.*

Gis. *Bisognerebbe, che tu dicesti di queste ragioni a Lucilla in seruitio mio.*

Tor. *Che? credete, ch'io sia a dirgliele? Io le n'hò dette, di queste, & di maggiori, & l'hò*

fatta

fatta auuertita, che non si lasci indurre a prometter a Cornelio di nascosto del Padre: perche i Giouani di questa Città sono sì scorretti, & sì peruersi, che quando hanno ben contentate le voglie, abbandonano le pouere fanciulle. Il che potrebbe auuenire anco a lei. Et per dirui il tutto, ella sù queste mie parole è risolta di non l'accettare in casa a patto alcuno, se egli prima publicamente, & col consenso del Padre non la sposa, che ve ne pare?

Gis. *Bene, fratello. Tu m'hai tornato in vita. Ma dimmi di vero, se ella mi ama.*

Tor. *Come, se v'ama? & per amore di cui altro, che di voi credete, ch'ella resista a la volontà di Madonna Virginia, la quale vorrebbe, ch'ella donasse tutto l'amor suo a Cornelio?*

Gis. *Vorrei hoggimai vederne qualche segno io.*

Tor. *Adagio. Voi sete troppo frettoloso. V'hò promesso hoggi certezza de l'amore, ch'ella vi porta, & a pena è giunta la seconda hora del giorno, che vi lamentate di me. Date mi tanto tempo, ch'io torni in casa, & lasciateui poscia vedere innanzi l'hora del desinare, che forse, forse vdirete cosa, che vi piacerà.*

Gis. *Questo per hora mi basta. Và, che tu non mi manchi: & prendi questi danari per pegno de la mia amoreuolezza. Dopo terza sarò in questo luogo medesimo per riuederti.*

Tor. *Gran mercè, Signore. Andate, & lasciate la cura a me.*

SCENA SESTA.

Torello, Turpino.

NON si farà nulla. Le Padrone mie sono accorte per certo: Ma tanto pensa altri, quanto ella fanno. L'Vccello non uuol entrare ne la gabbia. Forse, che tutto sarà per lo meglio: Imperoche potreb be essere, che'l matrimonio si conchiudesse col Sig. Cornelio, al quale Monna Girandola hà carico di tender la rete: & per essere egli di primo uolo, forsse si prenderà: & sia maggior uentura di Lucilla. Io fra tanto tratenirò questo Mercatante, & li cauerò piu, ch'io potrò: in ogni modo quello, che egli darà a me, sia parte de la restitutione de le sue mal tolte usure. Et sarà poi quello, che è scritto in Cielo di Lucilla. Vuò andare a darle la lettera.

Tur. Torello, doue uai.

Tor: In Casa. perche?

Tur. Haaresti per auentura ueduto il mio Padrone?

Tor. Chi? il Sig. Cornelio?

Tur. Nò nò. Messer Anselmo suo Padre.

Tor. Hò altro a fare io, che attender dietro al tuo Padrone. Non l'hò veduto, nò.

Tur. Pian sier dal cauallo. Parti se m'hà risposto da grande? Et s'è serrato subito in Casa? Hò trouato il Tracanna, & l'hò inuitato a desinar col mio Padrone. Ti sò dire,

ch'hò

ch'hò durata fatica in perſuaderlo ad accettare l'inuito. Al contrario: anzi alla prima hà detto di sì. Parmi vederlo in quel l'atto, che fece, quando gli diedi la nuoua. Egli con vna facciaccia ridente incominciò a ſtralunar gli occhi, & a sbadigliare, aprendo sì forte la bocca, che parea volermi inghiottire. Poi ſi diede a menar le ganaſſe come ſe già foſſe ſtato a menſa: e tanto ſucciò intorno le labbia, e tanto ſputò, che l'acqua, che gli ſorgeua di bocca, harrebbe leuata vna Naue da terra: & io a tormentarlo, dicendoli, che ſe gli prepara ſi ricco conuito, che i caponi ſaranno la più groſſa viuanda, che verrà poſta in tauola. Onde gli hò molto bene aguzzato l'appetitò. Il Padrone mi commiſe, che fatto il ſeruitio con coſtui, deueſſi venire sù queſta Piazzetta a trouarlo. Et eccolo venire di là.

SCENA SETTIMA.

Turpino, M. Anſelmo.

SIG. hò fatta l'ambaſciata al Tracanna. Egli verrà volentieri queſta mattina a deſinar con voi.

Anſ. *Non gli hai tu detto, che prima ſi riduca quà?*

Tur. *Io m'era ſcordato dirloui. Egli ſarà quì, non paſſerà molto: che così m'ha promeſſo di fare.*

Anſ. Sta bene. Vieni vn poco quà Turpino ; da poi, che tu ſai tutti li fatti miei. Dimmi, che ti pare di me, per certo, come io ti diceua poco è, ſtando in caſa, quantunque io ſia mal contento, che mi ſi conuenga in queſta età ringiouenire dietro a queſto mio amore, nondimeno m'acqueto, penſando quanto ſia gran forza quella, d'Amore.

Tur. Dite il vero: perche egli fa impazzir gli huomini.

Anſ. che vuol dire impazzir gli huomini? quaſi che non ſi ſieno Innamorati anco de ſaui?

Tur. Potrebbono bene eſſer ſtati ſaui quei tali prima, che s'innamoraſſero: Ma innamorati poi, mancò loro il ſapere.

Anſ. O bel detto.

Tur. Volete, ch'io ve lo proui? mirate Orlando, Che per Amor venne in furor, e matto. Che ſeguita. D'huom, che ſi ſaggio era ſtimato prima. Non è uero? lo dice pure l'Arioſto.

Anſ. Tu l'intendi a modo tuo, non come ſtà, queſto eceſſo fù per Geloſia.

Tur. Per Geloſia, sì, d'Amore, che è vna coſa iſteſſa.

Anſ. Come vna coſa iſteſſa?

Tur. Sign. ſi, ſono d'un parentado, anzi ſono tre corpi, & vna ſola anima.

Anſ. Et chi ſono coſtoro?

Tur. Amore, Geloſia, Pazzia, la volete più chiara?

Anſ. Tu torni pur là. Adunque tutti gli Innamorati ſarebbono pazzi.

Tur. Tutti nò.

Anſ. Chi cauitu fuori?

Tur.

Tur. I Giouani, i quali amando, naturalmente oprano.

Ans. Ecco vn filosofo. Et i Vecchi a modo tuo sarebbono tutti pazzi.

Tur. Non è marauiglia, Padrone, perche a questi tempi al giunger de gli anni, fugge il senno.

Ans. Tu parli da temerario, & da arrogante, è questo il rispetto, che si porta a i padroni? io ti cacciarei.

Tur. Io non sono adulatore. Perdonatemi, se vi dico, & dirò sempre quello, che sento per l'honore, & per l'utile di casa vostra, & di voi medesimo.

Ans. Che? hai a dire altro? parla.

Tur. La mia fede, & l'oblige verso voi m'astringono in ogni modo a manifestarui, che ad vn Senatore pari vostro d'età di Settanta anni, il qual hà moglie assai giouane a lato, non si conuengono questi amori.

Ans. Stà bene, il mio Precettore. Non sai tu, che mi sei seruo, non consigliere.

Tur. Lo so certo. ma non posso far di meno, che non ve lo dica.

Ans. Và, attendi a seruire, & non t'impacciar tanto innanzi: perche sò a bastanza ciò, che mi bisogna. M'intendi tu?

Tur. Sapete ciò, che meritereste.

Ans. Che cosa?

Tur. Che Madonna Lucretia vostra Consorte.

Ans. Che ti basterà l'animo di dire? bestia.

Tur. S'accorgiesse di questa vostra pratica: Messer si.

Ans. Io staua ad aspettare ciò, che tu diceui. hor

tù non t'intricar in quello, che non tocca a te: altramente tu mi farai.

Tur. *Padrone, non andate in colera, poiche non vi piacciono queste mie parole, da mò in là non mi trapponerò ne le cose vostre se non quanto vorrete voi. In resto vi farò sempre pronto, & fedel Seruitore.*

Ans. *Buono per te, se lo farai. & hora incomincia, uà, prepara vn buon desinare: perche desidero honorar questo valent' huomo del Tracanna.*

Tur. *Bisognarebbe honorarlo con vn laccio.*

Ans. *Che dici?*

Tur. *Dico, che lasciate l'impaccio a me. Eccomi, che mi pongo in via.*

SCENA OTTAVA.

M. Anselmo solo.

M'aueggo bene io, che il mio è errore secondo il giudicio de' più: poi che ad vn Gentilhuomo de la mia età de' primari di Genoua, quando deurebbe più attendere al gouerno de la sua famiglia, & ad aiutare col consiglio, & con l'opra la sua Republica; non si conuien conuersare con Ruffiane, & con Parasiti, spendendo, & dissipando le proprie sostanze dietro a gli Amori: Ma si mi sento inuaghito di questa Donna, la quale m'hà acciecato, m'hà affatturato, m'hà legato in guisa l'arbitrio, che a forza non sono, & non penso altro, che a lei. A sua

posta: io hò a uiuere diece anni ancora, uoglio darmi buon tempo. Hò ben tanto acquistato, e tanto conseruato con le fatiche, & con lo sparagno in mia giouentù, che posso spẽdere allegramente in vecchiezza. Toglia questa uolta l'auaritia, et chi è di continuo nemico del ben proprio per cagione di lei. Mi libererò vn giorno: & a l'hora poi ristaurerò ogni spesa. Tracanna viene. Mi dice il cuore, che costui sia quello, che m'aiuterà.

SCENA NONA.

Tracanna. M. Anselmo.

Buon dì al mio Magnifico & generoso Signor Anselmo.

Ans. Ben venga il mio caro Tracanna.

Tra. Il vostro Seruitore mi manda a voi. che mi comandate? Eccomi pronto ad andare fino in Roncisualla, se vi fà bisogno.

Ans. Nò, nò. gran mercè. Voglio valermi in altro de l'opra tua.

Tra. Comandatemi adunque, & lasciate fare a quest'huomo.

Ans. Io ti conosco per mio amoreuole: & però ti voglio scoprir vn secreto.

Tra. Manifestatelo, Signore, senza pensiero, che non potreste trouar persona più fedele di me.

Ans. Te lo dirò a la prima. Tracanna fratello, io son morto.

Tra. Come morto?

Ans. Morto, sì.

Tra. Sono adunque così fatti i morti?

Anf. Io son morto ti dico.

Tra. Se siete morto, io sto fresco: che m'era apparecchiato di desinar hoggi con voi: & per quanto intendo i morti non mangiano.

Anf. Tanto è.

Tra. Se voi siete morto, requiescat in pace. Et io ho giurato di non parlar mai co' morti. Vi lascio.

Anf. Piano Tracanna. Io sono ben vivo col corpo; ma il mio spirito è in altra parte.

Tra. Io non v'intendo. Giuros Dios, che è maggior fatica ad interpretar queste vostre parole, che non è a far l'amore con una guercia, che non si sà mai quando vi mira.

Anf. Io ti torno a dire, che questo mio corpo non è altramente morto; ma sì bene ferito il cuore.

Tra. Oh, di morto, che eravate, siete hora solamente infermo? le cose tornano in dietro la và bene. Et che infirmità è la vostra?

Anf. Vorrei dirlo, & non vorrei dirlo.

Tra. Ditene adunque la metà solamente, che lo direte, & non lo direte.

Anf. Avertisci, desidero, che sia secreto.

Tra. Se volete, che sia tanto secreto, non lo palesate nè anco a me.

Anf. Oh: tu ti burli del fatto mio?

Tra. Non sapete se si può trovar al mondo il maggior secretario di me? Io sono stato a la morte di tanti, & di quanti, che non è numero: & da questa lingua non s'ha mai saputa parola.

Anf. Vuoi, che io lo dica?

Tra. Ditelo arditamente.

Anſ. Amore m'hà ferito, & morto.

Tra. Non è altro? Datemi la mano, che vi cauo di ſepoltura.

Anſ. O il mio Tracanna galante.

Tra. Chi è l'Innamorata? preſto.

Anſ. Queſto è il paſſo. Conoſcitu quelle Donne Cipriotte, le quali habitano poco lontano di caſa tua.

Tra. Quelle, di cui hà cura il Conte Artitio. è vero?

Anſ. Quelle iſteſſe.

Tra. Come, ſe le conoſco?

Anſ. Madonna Virginia, che è la più attempata di loro, è quella, che mi può dare vita, & morte.

Tra. V'intendo. ella è per certo vna belliſſima Donna. Sapeua bene io, che non ui fareſte innamorato di coſa meno, che belliſſima.

Anſ. Hai tu domeſtichezza alcuna in caſa loro?

Tra. Io ve l'hò, & ſtretta, sì per la vicinanza, sì anco per l'amicitia, ch'io tengo col Conte Artitio, il quale molto me l'hà raccommandate.

Anſ. La pecora al Lupo, come ſarebbe.

Tra. Et per tal ſegno vi sò dire, ch'egli hà mandato al Cairo per trouare il Marito d'eſſa Madonna Virginia, il quale qualche anno innanzi l'aſſedio di Nicoſſia era ito a quel luogo per ſue mercatantie: Ma ancora non n'hà potuto hauere nouella di lui.

Anſ. Horsù a i caſi noſtri. Hai tu alcun mezo di potermi aiutare? Vedi, ogni mia ſperanza è poſta in te.

Tra. Mi rincresce hauerui promesso tanto, non sapendo, chi fosse l'innamorata: perche certo queste sono castissime, & honestissime sopra i costumi, de le Donne Cipriotte: ma pure mi sforzerò d'aiutarui.

Ans. Non mi mancare, ch'io ti dono la piu bella Naue, che mi troui hauere: e beato te.

Tra. Non dubitate, mi ricordo hauere studiato anco io Bouo d'Antona de remedio Amoris. Egli dice, che due cose uincono le Donne quantunque fossero Duchesse, & Regine; l'una l'Amore, & l'altra l'Oro. Voi non siete in età di fare innamorare questa Donna.

Ans. M'increſce bene.

Tra. Resta quella de l'oro, il quale per certo fà miracoli. Pensate si suol dire, che un pugno d'oro rompe vna porta di ferro. Onde se uorrete spendere, mi dà l'animo con l'aiuto di Monna Girandela mia amica, & famigliare di Casa di Madonna Virginia di por ui in gloria.

Ans. Come, se io spenderò. ti prometto da Gentilhuomo, che, se le vado appresso, prima, che la tocchi pur con un dito, le uuò gettare al collo vna Catena d'oro di valuta di settanta scudi.

Tra. Cancaro, se vi lasciate intendere di far di queste, le prime, & le piu belle Donne de la Città vi correranno dietro. Ma vi vuole anco da pagar i Medici, sapete?

Ans. T'intendo. Non dubitar di danari.

Tra. Il vostro Seruitore m'hà inuitato questa mattina a Desinare con esso uoi.

Ans.

Anſ. Sì, & di mia commiſſione. Non me lo ſcordaua, nò.

Tra. Voglio dire per ciò, che deſinando ragioneremo commodamente inſi.me, & forſe, forſe, ſino a quell'hora haurò fatta qualche buona operatione.

Anſ. Stà bene. adunque io anderò al banco di di M. Forterigo ſchiamazzi a far menare certe partite in mio nome, & poi all'hora t'aſpetterò in caſa.

Tra. Sarò per tempo.

Anſ. Prendi queſti danari: &, ſe troui oſtreghe in Piazza, comprane vn poche per conto mio.

Tra. Che volete fare di loro?

Anſ. Mangiarle: perche? Intendo, che aiutano gli Amanti nel giocare a la lotta con le Donne loro.

Tra. Voi vi ſiete mal informato, perdonatemi, elle non conferiſcono al voſtro ſtomaco: perche ſono troppe fredde, & di troppo tarda digeſtione. Sapete ciò, che fanno?

Anſ. Dillo mò tu ſecondo il tuo ingegno.

Tra. Anzi ſecondo l'iſperienza. L'oſtreghe fanno a i giouani muouere l'appetito, & a i Vecchi tirar coreze.

Anſ. Ah, Ah, ah.

Tra. Così è.

Anſ. Laſciale ſtare adunque.

Tra. Ci vole altro a pari voſtri. buone confettioni, buoni Caponi, ſtarn. Fagiani, Moſcati, Vini di uno Orecchio; e tai coſe.

Anſ. che vuol dire vino d'un orecchio?

Tra. ah, ah, No'l ſapete ancora? quando beuete un

se vn buon Vino, Voi dite buono, & chinate vn'orecchio: quando beuete vno, che non vi garba, le rimenate tutte due. L'Intendete?

Ans. *Tù sei vn gran dotto. Horsù a riuederci all'hora. Mi raccommando: non ti scordar di me.*

Tra. *Mi raccommando Padron dolce. Siate allegro, che non vi mancherò. Al dispetto de la fortuna io hauerò pure vn buon desinare questa mattina. In tanto, che giunge l'hora io anderò a ritrouar Monna Girandola: perche, se ella non m'aiuta in questo negotio, io sto male, & peggio starà M. Anselmo.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gisippo, Torello da la fenestra.

SE non m'inganno, s'appressa l'hora, che Torello mi disse, ch'io douessi tornare a questo luogo, & s'io fossi innanzi il tempo venuto, Amore sarebbe Cagione, il quale di continuo mi tiene gli sproni al fianco, Da poi, che questo Seruo mi disse di non so che trattato di nozze, hauendone pensato alquanto sopra, io smanio, io non truouo riposo. io mi sento morire per la tema, che costei non mi sia tolta. o se io fossi certo a bastanza de la morte de la pouera di Helena mia Consorte, la quale perdei, fuggendo le nemiche mani, il dì, che i Turchi s'impadronirono de la Città nostra, Vorrei, se mai fare lo potessi, che questa Giouene succedesse in luogo di quella infelice. Fummi ben detto in Costantinopoli già da alcuni de' nostri, ch'ella era morta: i quali affermauano hauerlo inteso da chi l'hauea veduta in quei panni di Maschio, che era quando la perdei, tutta distesa in terra, Carica di ferite, senza spirito, & senza anima. Ma io però non posso condurmi a dar loro piena fede: perche la potrebbono hauere tolta, come molte volte auuiene, in iscambio. Massimamente essendo fuori del

proprio

proprio habito di Donna, Temo misero me, di non morire di doglia, non sapendo, ne potendo trouar rimedio al presente mio male. Io veggo Torello sù la fenestra, Torello, Torello? tu non degni de tuoi amici, Eh? Eccomi fratello. Io mi ti raccomando,

Tor. *Signor Gisippo, voi siete tornato troppo per tempo.*

Gis. *Non sai, ch'io non posso viuere lontano da queste finestre? Dimmi, di gratia: che sarà?*

Tor. *Vi parlerò bene hoggi, si.*

Gis. *Non vuoi far si, che la Signora ne venga alla finestra tanto, ch'io dia del suo bello sembiante vn poco di ristroro a questi miei affannati spirti?*

Tor. *Ritirateui, di gratia: perche da quella parte vien gente, & non vorrei, che fosse veduto qui sotto per honore de le Donne.*

Gis. *Mi ritiro:*

SCENA SECONDA.

Cornelio, Helena sotto nome, & habito di Fortunio. Ragazzo.

Hai tu veduto quel giouane sotto le finestre di Lucilla?

Tor. *Non sò ciò, che voglia dire, ch'egli subito, che s'è accorto di noi è partito.*

Cor. *Questi deue essere il mio riuale. Sorte misera*

sera, & infelice, che sarà la mia.

For. *l'hauete Conosciuto?*

Cor. *Non l'hò conosciuto altramente: Ma potrebbe esser vn Mercatante, Il quale altresì è innamorato di lucilla.*

For. *Sia chi si voglia, parmi, c'habbia troppa domestichezza in quella casa.*

Cor. *Vedesti tu bene chi era alla fenestra?*

For. *Io non potei discernere, se era huomo, o femina.*

Cor. *Fortunio, aiutami, altramente stò male. Io hò paura, che costui non me la rubbi.*

For. *Volete voi, ch'ella lasci vn par vostro per vn Mercatantuzzo?*

Cor. *Le tue sono parole. Che ti parrebbe se tra loro fosse qualche trattato di nozze?*

For. *Eh, non credete questo.*

Cor. *Io veggo certi andamenti, che non mi piacciono. L'hauere Torello trattenuta la mia lettra, senza darti subito risposta. Non mi par bene. tu sai, ch'altre volte non sono state trattato in questa guisa.*

For. *Che volete, che si faccia, per hauerne la verità.*

Cor. *Aspettiamo Torello vn poco quì.*

SCENA TERZA.

Pedante, Cornelio, Helena, chiamata Fortunio.

Cor. *Corneli?*

Ecco, se il Diauolo ne manda tra' piedi il Maestro.

Non

For. Non ci lasciamo vedere in buon'hora.

Cor. Egli ci hà già veduti. Buon dì a la vostra eccellenza.

Ped. Bona dies, & annus, filî. Che vuol dire, che a quest'hora tu non ti ritroui nel nostro luculentissimo Ginnasio, doue gli Adolescenti di buona indole, mercè nostra, souente scacciando, & per douer scacciare la rubigine de l'ignoranza, espoliscono gli animi loro in guisa, che di splendore auanzano il figliuol di Latona, detto per antonomasia luminare maius.

For. Noi andiamo a la marina per certo seruitio importante. Et però egli non può essere a quest'hora a scuola.

Ped. Fortunio? Io non t'haueua veduto. O che lepido ragazzo, pincerna, mehercule, degno di Gioue.

Cor. Mi raccomando a vostra eccellenza.

Ped. Heus, che fretta è questa? Odi, io t'hò da dire due verbicule.

Cor. Ditele: ma con la maggior breuità, che potete, perche mi bisogna andare.

Ped. Adunque breuiter la medulla de le mie parole sarà, che tu fugga l'amorosa pania: perche amantes, & amentes non discordano insieme ne in numero, ne in persona. Et Catone t'ammonisce, dicendo: Meretrices fuge.

Cor. Io vorrei, Maestro (se vi piacesse) che, quando parlate meco voi riuolgeste gli occhi a me, & non guardaste altrui, perche v'intenderei meglio.

Ped. Non importa, Io vedeua, se Fortunio era partito.

For. Che hà a far meco questo Barbagianni?

Cor. Chi vi dice, ch'io sia innamorato, che mi fate questo prologo?

Ped. Oh, negari non potest: Bisogna, che tu lo confessi: perche fama malum, disse il Mantoano Homero da ogni parte percote le nostre auricule.

Cor. Et quando fosse anco vero, che importarebbe per questo?

For. Che importarebbe? sì.

Ped. Oh, non t'adirare, Fortuni mi: per che, se ciò fosse, egli sarebbe cōtra i nostri precetti, & cōtra il debito di morigerato adolescēte.

For. E' egli animale acquatico, o pur seluatico quel morigerato? Dite, di gratia.

Ped. Ah, ah, ah, morigeratus, morigerata, morigeratum, vuol dire huomo, donna, cosa accostumata, & ben creata. Ecco, ch'io te l'esplano, & probe quidem, & è adiectiuo.

For. O che vero ritratto de la pedantaria.

Ped. Cornelio, io t'hò detto più volte, che discopro in questo tuo seruo vn gran desiderio di imparar Grammatica; Et alcuni igniculi, o semi, che li vogliamo chiamare di virtù; & vn certo genio molto procliuo a le lettere. Però tu non faresti male, bene ageres, res se se bene haberet, se lo menassi qualche fiata teco a le lettioni: che mi darebbe l'animo in poco tempo d'infonderli tutto il nostro sapere. Et che ciò sia vero, accede Fortuni; Io ti voglio far vedere alcuni segni sculpiti in fronte portati da l'aluo materno, i quali indicano dottrina fine fine. Ve

di

di tu poi quell'Apollineo aspetto quei auree li crini, quei faetanti oculi? in vna sì elegante forma, iuxta illud Philosophi, non in trabit vn'anima indocile.

Cor. *Non occorre. stà pur da parte, Fortunio.*

For. *Gran mercè, Maestro: Io non voglio altramente imparar lettere da voi.*

Ped. *Igitur adunque a quello, che ti diceuo, Cornelio. Lascia la guida d'amore: Quoniam pro quia perche, si vn cieco cœcum trahit, tutti e dua vanno de facili a precipitare in qualche fouea.*

Cor. *Io non vi confesso d'esser innamorato: Ma quando anco fosse vero, non farei; ch'io credo: cosa indegna. Mi ricorda pure, che uoi tante, & tante uolte hauete commendato Amore ne le vostre lettioni, dicendo per fino, ch'egli è tenuto dal diuin Platone per vn Dio, & il più antico, & il piu nobile di tutti gli altri Dei.*

Ped. *E' vero, che ne le nostre lucubrationi habbiamo lodato Amore: Ma intendeuamo d'Amore pulcri, & honesti.*

Cor. *Intendo ben io ancora d'amore pulcri. E ben bello l'obietto de l'amor mio.*

Ped. *Ecco vn'altra discordanza. Duplex Amor in bon'hora: Amor corporis, l'amor del corpo, atque pro & amor animi, l'amor interno. Mitte, mitte l'amor del corpo, perche è turpe, & fa ineptire i giouani.*

Cor. *Maestro io hò apparato ne la uostra Scuola, che chi uuole accusare altrui, deue molto bene riguardare di non esser egli medesimo ne l'istesso peccato, che riprende.*

Che

Ped. Che? Vuoi tu forse accusarme di questo ultio? Cornelio, se io hò mai hauuta amasia alcuna in questo secolo, ch'io possa diuentar un quadrupedo. tu nonn mi conosci. tu no sai ancora quanto io abborrisca quel sesso.

Cor. Non sò di sesso io. Mi ricordo bene d'hauere uisto uoi tal uolta piu amoroso ne la Scuola, che uoi me alle ueghie, & a i balli.

Ped. Oh, se tu uolesti calunniarmi di questo, bisognerebbe riprender ancora l'amor Socratico in Alcibiadem. La mia è beniuolenza d'altra maniera, fili mi. Et a questo proposito ti uoglio dire un Madrigalino elaborato hiersera nella fucina del nostro intelletto: Et udito, che l'hauerai, ti dò plenaria licenza di procedere al tuo incominciato itinere. Et da questo, ueggendo tu quanti facciamo i Giouani referti d'eruditione, imparerai tu ancora ad euadere buon discepolo.

Cor. Con la buona uentura.

Ped. Melifluo Hortensiolo,
Da poi, che sei partito,
E meo Gimnaseo ogni bel lume è uscito:
Tutto è lugubre, & squalido:
Duolsi Maron, Terentio, & Cantalitio:
Io piu, che Morte pallido
Senza il proprio decoro
Il mio gran danno ploro:
E tutto uà sozzopra il nostro hospitio.
Però, si sapis, obsecro
Torna repente, e stabile
A la mia Disciplina tanto amabile. Quid tibi uidetur? Che ti pare, Fortunio?

For. Io non m'intendo di queste cose.

E bello

Cor. E' bello certo. horsù mi raccomando a uo stra eccellenza.

Ped. I bonis auibus, & saluta tuo padre a nome mio: saluta Patrem tuum nomine meo, alio modo: Iube Patrem tuum, Virum sanè optimum meo nomine saluere.

Cor. Farò, farò. Horsù a i casi nostri Fortunio.

For. Torello non si uede da alcuna parte.

Cor. Ohime, che potrà essere mai.

For. Che dice Monna Girandola? Vi dà ella intentione di bene?

Cor. Tra paura, & speranza.

For. Si uorrebbe hora ricorrere, un poco a lei.

Cor. O come ella compare a tempo. Eccola.

SCENA QVARTA.

Monna Girandola, Helena sotto nome di Fortunio, Cornelio.

IO non tornerò a casa, che uoglio hauer fatto ogni seruitio.

For. Buon dì, Monna mastica, che no'l uoglio dire.

Gir. Chi è costui, che mi saluta?

For. Vno, che vi tiene in luogo di Madre.

Gir. O, sei tu Fortunio caro? Doue è il Signor Cornelio tuo padrone?

Cor. Eccomi, Monna Girandola a i vostri seruigi.

Gir. Io desideraua a punto parlarui, che siate benedetto & questa mattina, standomi a vestire pensaua di voi. (no

Cor. Vi ringratio. che m'hauete voi a dire di buo

Vna

Gir. Vna cosetta così. Ma vorrei parlare con voi solo, & di secreto.

Cor. Fortunio, vanne a Casa tu dunque.

Gir. Lo mandate a Casa, è vero?

Cor. Madonna sì.

Gir. Se vi piacesse farmi empire questa Zucca

Cor. Come? Volentieri. Prendila Fortunio, & riempila di buon Vino: & con qualche cosa appresso, che tu saprai trouare in Cucina, portala a Casa questa Vecchieta, che desinerà.

Gir. Gran mercè a la vostra Cortesia.

For. Farò.

Cor. Horsù, Madre mia, che m'hauete voi a dire de la mia Innamorata?

Gir. O pouero Giouane, per l'anima di mio Padre, che mi vien desiderio di piangere per amor vostro.

Cor. Che vuol dir questo? parlate. O, che io m'auguraua bene hoggi qualche gran male

Gir. Benche sarà quello, che piacerà a la sorte.

Cor. Non mi fate star più sospeso, di gratia, che hauete? che Cosa vi fa piangere?

Gir. Figliuolo mio caro, a dirloui in vna parola: ancora che m'incresca d'esser il coruo con voi; Io vi vado tutto hoggi cercando per dirui, che Lucilla vostra si fa sposa in questo giorno.

Cor. Ohime, che cosa odo io? misero, & sfenturato me.

Gir. Et peggio. lo sposo è forestiero, & se la leuarà di quà, di modo che non la vederete mai più.

Cor. Et questo è vero?

Gir. Pur troppo.

Cor. O sorte nemica del mio bene. E chi è lo sposo;

Gir. Vn Mercatante di Venetia, chiamato per nome Gisippo.

Cor. O infelice, o mal auenturato Cornelio, che cosa odi tu, & viui ancora? & perche la cru del nuoua de la perdita di cosa sì cara, & si amata da te non basta per mille pungentissimi strali a traffigerti, & lacerarti il core, si che troncandoti le stame di questa lagrime uol vità, tu resti senza spirito, & senza alma? O Amore anzi amarissimo Tiranno di chi si pone sotto a le tue Sanguinose insegne; perche ti piacque farmi vedere vn tanto bene, & poi prima, ch'io incominciassi a gustarlo, ritrarlo a te, nascondendolo a' miseri occhi miei? Tu nel principio ti mostrasti meco ne la fronte de la Donna mia (Ohime, che dico mia, se me l'hai tolta?) mansueto, & piaceuole: & hora irato, senza, ch'io t'offendessi già mai, prendi in mano l'arme per darmi Morte. O troppò dolente Cornelio. O doloroso giorno, che è questo per me.

Gir. O pà, pà caro, Se'l Ciele mi guardi di male, che mi fate pietà, & che ragione, c'hauete di rammaricarui, ah, perdendo vna si Cara, & si gentil giouane, da la quale erauate amato al paro de gli occhi proprij.

Cor. Eh, Madonna, se ella m'haueffe amato non si sarebbe lasciata condurre ad abbandonarmi.

Gir. Che volete, di gratia, che ella faccia: poiche così la sforzano a fare Madonna Virginia,

ginia, & il Conte Artitio, i quali le sono in luogo di Padre, & di Madre? benche vi sò dire di certo, che ella piange, & si cruccia per amor vostro.

Cor. Aspettate vn poco, di gratia. Se ella farà ritrosa con negare di voler costui per Marito, che potranno fare mai Madonna Virgina, & il Conte?

Gir. Voi dite bene. Ma volete, che la pouera figliuola perda la sua ventura?

Cor. Che rimedio sarebbe adunque? Volete voi lasciarmi morire?

Gir. Quando voi.

Cor. Che dite?

Gir. Io dico, che mi bastarebbe l'animo di sturbare queste nozze; Ma.

Cor. Che cosa? Dite pure: perche tutto quello, che potrò fare; perche ella non mi sia tolta; arditamente farò.

Gir. Ve lo dirò. Perdonatemi. A voi starà poi essequirlo, se vi piacerà: & crediate, che ve lo proponga solo per puro zelo del vostro bene, Così mi scampi di disagio quel che puole.

Cor. Dite via.

Gir. Io non vedo altra strada Sig. Cornelio caro a sodisfarui se nō quest' vna, che prima, che Lucilla prometta a costui, vi disponiate di farsele voi segretamente sposo: Il che, quan do vorrete, mi da il core d'ottenir da lei, che non prenda altro Marito, che voi. Vedete mò, se io son pronta a farui seruitio: Ma mi bisognerebbe operare sì, che Madonna Virginia, & il Conte non s'accorgiessero,

ro, per hauere essi già data la parola a questo Mercatante.

Cor. *Oh, questa è vna cosa, Monna Girandola, sopra la quale non posso deliberar hora. Voi conoscete mio Padre, & la condition nostra: Non sò come io possa tormi tanta licenza, & mio Padre nõ consentirebbe mai.*

Gir. *Et chi credete voi, che sia Lucilla? ella è Gentildonna de la sua Città de la famiglia de' Ragusei, che è tra le primarie; informateuene; Benche la fortuna l'habbia condotta in pouertà, la qual pouertà, come ben diceua il mio Padre Spirituale, non toglie ne' gentilezza, ne' Nobiltà ad alcuno. fate mò voi, Io non posso far altro. M'incresce di voi rimaneteui in pace.*

Cor. *Aspettate, che tanta fretta?*

Gir. *Hor sù aspetto ancora vn pezzo.*

Cor. *Che farai. Cornelio? Io sono condotto a questi termini, che a me stà l'vscire de l'amoroso labarinto. Io nõ hò più di dolermi nè d'amore, nè de la Donna mia: in me è riposto il tutto. Se io la prendo mi cõcito l'ira del Padre cõtra: se la lascio me ne morrò. Vorrei, che vi fosse Turpino a darmi consiglio; benche, se egli lo sapesse, facendo troppo il fedele, come fà, tenterebbe di rimouermi, & non me lo potendo traher dal capo, lo direbbe a mio Padre, & saremmò a peggiori termini.*

Gir. *Signor Cornelio, io non posso essere più a lungo con voi. stateui con la buon'hora. Io vado a casa de la Signora Lucilla, & mi trouerò iui al tempo de lo Sponsalitio.*

Cor. *Io sono hora con voi aspettate. Vada ciò, che si vuole, io non posso, ne debbo viuere senza costei. Madonna io voglio accettare il vostro consiglio. Andate da la Signora Lucilla, & ditele, ch'ella mi dia hoggi adito in casa sua segretamete che in questo giorno la voglio sposare: ma sì, che la cosa stia tra noi vn tempo nascosta, & per pegno de la mia fede portatele questo anello.*

Gir. *O come è caro. La cosa starà sotto silentio tanto quanto a voi parerà. hauete figliuol mio fatta vna buona risolutione: Et non dubitate, che vostro Padre s'acqueterà bene, sì, Non Sapete, che egli è Innamorato di Madonna Virginia?*

Cor. *Me l hà detto Turpino. Questo ancora m' aiuterà.*

Gir. *Gnaffe, se vi sarà d'aiuto? hor sù io non voglio porre più tempo di mezo: ch'altre non interuenisse. Anderò hor hora a parlare con Lucilla, & metterò qualche buon ordine. & voi doue sarete: che io vi possa dare la risposta?*

Cor. *O che verrò a casa vostra, o che mi trouerete quì.*

Gir. *Con buona ventura. Fate mò, ch'io vi sia raccommandata: che sapete bene se n'hò bisogno.*

Cor. *State allegra: che vi cauo hoggi di pouertà. Dite a la Signora mia, che non bramo altro che vederla, & esserle apprresso.*

Gir. *Doue andate voi hora?*

Cor. *Verso casa. Fate il seruitio, che stia bene.*

Gir. *Non dubitate.*

SCENA QVINTA.

Monna Girandola sola.

IN fatto, chi vuole puole, far ciò che gli piace. Io mi procurerò qualche bene con questi traffichi. Vada come la vuole, che è impossibil cosa, che col guadagno, che farò col Padre, & col figlinolo, io non esca di questo anno così sterile, & così calamitoso. Ma sopra il tutto mi piace d'hauer preso hoggi questo pollastrotto. In buona fe, che per questa operatione di matrimonio, c'hau rò fatta hoggi, prouedendo a questa pouera fanciulla di Marito, io spero, che ne l'altro tempo a'auuenire starò meglio c'hab bia fatto a'miei dì. O che bella occasione c'haurò di parlare con Madonna Virginia de l'amore di M. Anselmo, si come m'hà ricercato quel tristo del Tracanna, ch'io faccia. ti sò dire, che la mi viene a pelo. Bisogna prima darle la nuoua de le nozze di Lucilla, di che ella sarà, ch'io lo sò, tāto lie ta, che nulla più, & poi nel colmo di questo Gaudio venirò al caso suo. la mia Maestra m'insegnò che le gratie s'addimandino, quando le persone sono di buona voglia. Hor sù in buon'hora, & in buon punto. Voglio picchare a la sua porta.

SCENA

SCENA SESTA.

Monna Girandola, Madonna Virginia.

Vir. *Tich, tich, toch.*
Chi è?

Gir. Son io, Madonna Virginia.

Vir. Oh; Monna Girandola da bene?

Gir. Buon dì, e buon sempre, Madonna cara.

Vir. Che buone nouelle?

Gir. Che buone nouelle, ah? Non potrebbono esser migliori s'el Turco vi mandasse il Thesoro del suo Casnà pro fino a Casa.

Vir. De la cosa di Lucilla?

Gir. Madonna sì. Andiamo in casa, che ue lo dirò più commodamente.

Vir. Nò, nò. Di gratia ragionamo qui fuori; perche non mi piace per h.ra, che Lucilla sappia, come passino le cose. In ogni modo questa è una contrada, per la quale a quest'hora si veggeno poche, o quasi niuna persona.

Gir. In benedittion buona.

Vir. Voleuate voi forse venir in casa per far prima colatione? Andiamo.

Gir. Madonna nò. Non è la mia hora così per tempo.

Vir. Dite sù adunque quello, c'hauete operato.

Gir. Figliuola mia le buone noue si debbono dare in vna parola.

Vir. Sì certo. Voi l'intendete.

Gir. *Io con le mie fatiche, & con questo ingegno ho, tanto detto, & tanto fatto col Sig. Cornelio, che egli se ne contenta di prendere Lucilla per moglie.*

Vir. *Dite voi da douero?*

Gir. *Così è per quel ben, che vi voglio.*

Vir. *O che cara nuoua mi date, che siate benedetta. Vi voglio baciar. Vecchietta mia. Et che certezza mi portate uoi, che questo habbia ad esser vero.*

Gir. *Eccoui questo anello, il quale egli s'hà cauato di dito, & m'hà dato, ch'io porti a Lucilla con mille dolci raccommandationi.*

Vir. *O sorte, quanto ti lodo, & ti ringratio. Lo darò io a lei quando mi parrà tempo.*

Gir. *Auertite, ch'egli vuole hoggi venir in casa: & sposarla: Ma sì fattamente, che la cosa stia segreta per alquanto tempo, che non uēga a gli orecchi di suo Padre: perche egli in tanto o in vno, o in altro modo, accommoderà le cose sue.*

Vir. *Sia come li piace: la cosa starà tanto ascosa, ch'egli medesimo vorrà. Et del venire hoggi in casa se ne parlerà poi, perche voglio, che lo sappia il Sig. Conte, il quale per sua bontà hà cura di noi, & come non ui deue esser nascosto, ne somministra le cose necessarie: benche quanto è stato fin'hora fatto in questo negotio, tutto è stato col suo consiglio, & credo, che egli si contenterà d'ogni cosa.*

Gir. *Basta glie lo potrete far intender per tempo: perche il Giouane aspetta la risposta a casa mia.*

Bene

Vir. Bene stà. Gli potrete dire, che uenga dopo desinare quando gli piacerà: perche fra tanto, o il Conte uerrà a noi, o noi g'lie lo mandaremo a dire per Torello fino a casa. Horsù Monna Girandola questo sarà stato un bel colpo. Sarà ben stato proueduto di marito a questa giouane.

Gir. Gran mercè a me. Sapete se n'hò fatte: perche la cosa hauesse effetto.

Vir. Non ui sarò mai disobligata.

Gir. Et quando ui piacesse, questo ceruello non mancherebbe ancora a noi.

Vir. A me?

Gir. A uoi, sì.

Vir. Non sapete, ch'io sono maritata? & ben che sieno anni, & anni che non hò noua di mio Marito, se uiue; & doue si ritroua; Nondimeno non hò nè anco inteso, che sia morto, il che il Cielo non mi lasci mai con uerità udire.

Gir. Non dico io di rimaritarui: Ma ue lo dirò poi un'altra fiata.

Vir. Horsù a le nozze di Lucilla: Vogliamo andare a lei, & manifestarle il tutto? In ogni modo bisogna, ch'ella il sappia. Et uoi ui rinfrescherete con qualche cosa in casa.

Gir. Anderemo bene. Vi uoglio prima contar una burla.

Vir. Nò, nò. Entriamo.

Gir. Aspettate, di gratia. Se io ui dicessi, che un gentilhuomo de' più ricchi, & de' maggiori di questa Città, è caldamente acceso de le uostre bellezze; che direste, ui prego?

Vir. Mi marauiglio io. Parliamo d'altro. queste

parole non debbono toccare a me.

Gir. *In buona fè, che ue lo uoglio dire: perche glie lo promisi. Et a uoi non deue spiacere d'udirlo. Anzi è gloria uostra: perche quanti piu n'adescate, & ne prendete col uostro bel lo; & delicato uiso, tanto siete stimata da più.*

Vir. *Che importa dirlo. Quantunque io sapessi di esser amata, & desiderata da' primi huomini del Mondo, non mi lasciarei mouer l'animo in eterno a riamar alcuno. Fate conto, ch'io sia vna pietra; però potete tacere quando vi piace.*

Gir. *Questa non sarebbe cosa d'animo nobile, & gentile, quale è il vostro: Ma discortese villania si potrebbe ella dire, non amando colui, da cui sappiamo esser amate.*

Vir. *Discortesia, & ingiuria si può ben dire quella di coloro, i quali si pongono a far l'amore con Donne maritate, & da bene, & meritano, che gli sia reso odio in luogo d'Amore.*

Gir. *In che modo potete voi dire Madonna Virginia, cara d'esser maritata, se sono sedeci anni intieri, che non hauete veduto il Marito, nè udi tane nouella di lui, ancorche l'habbiate fatto ricercar d'ogni intorno? Mi marauiglio io. tutti v'hanno in luogo di Donna vedoa piu tosto, la quale con questa uana speranza di ritrouare il Marito; che fo; se è andato a miglior vita, & senza forse se ne uada perdendo la sua giouentù.*

Vir. *Il mio è auanzo, non perdita, mentre custodisco la mia castità, & l'honore di mio Marito,*

rito, o viuo, o morto ch'egli sia, & a risoluer ui in una parola, io sono d'animo di non mi rimaritar mai piu, quando bene hauessi certezza del fine de la sua vita.

Gir. O poueretta voi: che pensiero è questo vostro? Mi mostrate di non hauer prouato i piaceri, & i diletti amorosi, o che siete di giaccio, o che a vostro Marito mancaua il modo di trastularsi con essa voi, in ogni modo non hauete mai fatti figliuoli. Non dite mai più vna simil parola.

Vir. Mio marito è, come gli altri huomini sonò fatti. Ma che credete uoi, che sia il vitio, che chiamate diletto? Egli è vn disordinato appetito: il quale facilmente si frena da chi fugge l'otio, & impiega gli atti, & i pensieri in cose virtuose, & principalmente nel gouerno di casa sua, hauendo auanti gli oc chi per eterno, & fermo oggetto l'honore, senza il quale meglio è morire, che viuere.

Gir. Non sò io, cara figliuola, che cosa sia questo honore ancora. Mi pare, che altri lo battezzi in vn modo, altri in vn'altro; e tutto cõsiste ne l'opinione del volgo ignorante. Io n'hò conosciute a' miei giorni di buone, & da bene: le quali sono state tenute di mala uita: Et per lo contrario n'hò uedute di catti ue in effetto, & stimate dal Mondo buone, & queste tali sono andate di credito sempre innanzi a l'altre.

Vir. Bastano la propria conscienza, & gli occhi di chi vede il tutto.

Gir. Eh si: figliuola mia se sapeste i doni, che vi farebbe questo gentilissimo Gentilhuomo,

che vi vuol tanto bene, lo riputereste padrò ne del thesoro del gran Turco: Egli vi drne rebbe fino i ducento scudi a la volta.

Vir. La cosa và da senno con costei. Se ella non hauesse le mani ne le nozze di Lucilla, le ha urei al bel principio data vna risposta, che non me n'haurebbe parlato più.

Gir. Che mi dite vita mia? Volete lasciar morir questo pouero Gentilhuomo. Siete tanto cru dele? Datemi vna buona parola.

Vir. Per certo io mi credeua, che ui voleste pren dere vn poco di solazzo con burlar meco. Ma, poiche v'odo parlar da douero, ui ri spondo in una parola, Monna Girandola, che da quì in poi non mi debbiate piu far motto alcuno per questo uerso: perche mi lascierei prima morire, che condurre ad at to, che macchiasse la mia honestà. M'inten dete? & però uoglio ostare a i principij. Non presuma alcuno, se ben fosse l'Imperatore d'hauer da me corrispondenza in Amore & questo vi basti.

Gir. Horsù sia ciò, che ui piace. Voi ui pensarete sopra, se ui parerà. Non v'hò già fatta in giuria, ch'io mi creda per questo?

Vir. Madonna nò, purche nõ me ne parliate più Et non perciò mi rimarrò d'esserui amore uole, come prima.

Gir. Adunque io anderò dal Sig. Cornelio con ri sposta, ch'egli doppo il desinare se ne veng a casa vostra, quando piu li piacerà. Et dirò appresso d'hauer operato sì, che tutt in casa, & sopra gli altri il Conte, ui conte tiate de le nozze: percioche hò posta la diffi

cultà

cultà seco sopra la persona nostra, & del Conte, è uero? ui contentate così?

Vir. *Così farete, che bene starà. Ma non uolete prima uenire a desinare con esse noi?*

Gir. *Madonna nò: perche hò tardato pur troppo.*

Vir. *Horsù andate, che ui manderò qualche cosa a casa.*

Gir. *Fate ciò, che ui piace: ch'io non sono altramente corrucciata con noi, nò.*

SCENA SETTIMA.

Madonna Virginia, Torello.

Sia maladetta la prima Donna, che, stimando poco la sua honestà, si fece femina di Mondo. Questa peste hebbe la sua prima origine ne le piu nobili, & ne le maggiori famiglie: Ne le quali le Donne per l'autorità loro, non temendo, che cosa alcuna potesse loro nocere, da uano diletto spinte, s'induffero a commettere gli adulterij: & queste poche furono seguite da le mediocri, & le mediocri da le plebee, & basse: le quali uedendo gradire le cose brutte a quelle, che deueano auanzare di bontà, come auanzano di dignità, l'altre, stimarono, che fossero dimen uergogna: anzi, per dir così, assai piu lecite a loro. Ohime io non sò come possano mai queste sgratiate lasciarsi condurre a far male: Et non sò come, fatto il peccato, habbiano poi ardimento d'alzar gli occhi nel uolto de' mariti: & non sò come non hab-

 biano

biano horrore de le tenebre istesse, testimonie de le loro scelerate operationi: & non sò in che modo non pauentino, che le camere, i letti incomincino a parlare, & manifestare i loro errori. Sia lodato il Cielo, ch'egli for se hà data a me uirtù maggiore di resister al uitio, che non hà concesso a l'altre: sono homai sedece anni, che mio marito è lontano da me, & ancora non ho hauuto pensier cattiuo in capo, ne l'hauerò mai. Il pouero cinque anni innanzi la perdita de la Città nostra se n'andò al Cairo dietro le sue mercatantie, & non sò ciò, che ne sia dopo successo di lui: imperoche per molto, che iui l'habbia fatto ricercare da poi, ch'io uscì de la fiera cattiuità de i Turchi, mai non ne hò intesa nouella. Ma quì non è da badare. chiamerò Torello, che vada a significar le nozze al Conte. Torello, Torello.

Tor. *Madonna. Eccomi, che vi piace?*

Vir. *Và dal Sig. Conte, & digli da parte mia, c'habbiamo conchiuse le nozze di Lucilla col Sig. Cornelio Giri; & però, che prego sua Sig. che a torno il vespero uoglia essere con noi.*

Tor. *Che mi dite uoi, Madonna? & è uero di certo?*

Vir. *Certissimo, & per caparra le hà mandato quest'anello.*

Tor. *O che buona nuoua, o che buona nuoua. M'hauete rallegrato tutto.*

Vir. *Và adunque, & non porre tempo di mezo. Ma auertissi, non ne dir di ciò parola ad al*

cuno

cuno per quanto hai cara la uita.

Tor. *Non dubitate: ch'io lo sepellisco in terra.*

SCENA OTTAVA.

Torello, Monna Girandola, Tracanna.

O *Pouero Gisippo, Cornelio te l'hà fraccata, eh?*

Gir. *Si che, Tracanna, tu vedi, Madonna Virginia non la vuol intendere. Bisognerà, che M. Anselmo habbia patienza io non lo posso aiutare.*

Tor. *Chi sono costoro? Oh, è Monna Girandola, & il Tracanna con lei.*

Tra. *Bisogna vedere, poi che non si può, vincendo costei, fare il seruitio a M. Anselmo, almeno, che facciamo qualche burla a questo Vecchio, che torni a conto a noi, trattenendole, inganandolo: che sò io, purche gli cauiamo danari.*

Gir. *Che ti pensi mò, che fosse a proposito di farli?*

Tra. *L'adimandate a me? è possibile, che uoi uecchia, & astuta, siate priua di partiti, che non ve ne sappiate imaginar uno? Io vi teniua più pronta a le burle, che non sono gli Auuocati a le bugie.*

Tor. *Che barbottano costoro?*

Gir. *Vuoi, che gliene facciamo vna bella?*

Tra. *Facciamogliene due: Ma sì, che quella collana, ch'io vi dissi essere offerta da lui a l'innamo-*

l'innamorata, per lo meno sia nostra.

Gir. Vedi tu colui, che è lì?

Tra. Si che lo veggo. Egl'è a punto è Torello ragazzo di Madonna Virginia.

Gir. O me ne souuiene una garbata. se egli vorrà.

Tra. Come se vorrà? Lasciate fare a me di persuaderlo, che m'è grande amico.

Gir. Taci tu, & lascialo parlare a me. Andiamo li appresso, e stà ad vdir di bello. che fai qui Torello caro, che'l Ciel ti faccia contento.

Tor. Non altro Monna Girandola. Io mi voleua mettere in via per andar al Conte Artitiò.

Gir. Vai tu forse a darli quella nuoua? Ti manda Madonna Virginia, è vero?

Tor. Voi l'Intendete.

Gir. Horsù, hor sù, non dire altro.

Tra. Che nuoua è questa? Puossi saperla?

Gir. Niente, che tocchi a te. Certe lettere, che le sono giunte di leuante.

Tra. Lasciamo andare adunque i fatti d'altri, & attendiamo a i nostri.

Gir. Torello, noi ci conosciamo tutti tre, non occorre inciferarla. Se ti dà l'animo, che facciamo vna burla ad vn Vecchio di questa Città, guadagneremo per lo meno una collana d'Oro di valuta di settanta scudi, & la diuideremo insieme. che dici tù?

Tor. Canchero il terzo di settanta è vinti scudi: chi direbbe di nò?

Gir. Stà adunque in ceruello, e disponti di Galanthuomo a farlo.

Tor. Che cosa hò io a fare? Dite sù.

Gir. Odi: ma lasciam dir a Tracanna vna tua virtù, che forse non la deue sapere. ma voglie

glio innanzi, che tu Tracanna mi giuri di non la palesare a persona del Mondo.

Tra. *Che occorre giurare. No, sapete, s'io sò tacere, quando bisogna.*

Gir. *Nò, voglio, che tu giuri.*

Tor. *Che gli uolete dire.*

Gir. *Taci vn poco tu.*

Tra. *Hor sù ui uuò compiacere. Se lo dico mai ad alcuno, ch'io perda l'appetito; che mi caschino i denti; che i caponi m'ammorbino; & i raffioli mi affoghino, che volete piu?*

Tor. *Ah, ah, ah.*

Gir. *Ah, ah, ah. Eh, fà vn giuramento, come si deue.*

Tra. *Vi giuro, horsù, e vi do la mia fede.*

Gir. *Torello qui nostro amico è hermofrodito, & può gentilmente seruire per femina.*

Tra. *Che mi dite uoi? è Maschio, & femina?*

Tor. *Così è, già che glie l'haueto detto voi, anche io non lo voglio negare.*

Gir. *Et che marauiglia è questa tua? quanti credita, che ne sieno al Mondo di questi? Ti giuro da Galante Dōna, che conosco un paio di Gentildonne maritate in questa terra, le quali sono così fatte da la natura.*

Tra. *Buono per li mariti: perche può loro uenir re sa la pariglia.*

Gir. *Torno a te, Torello, et dico ti, che si troua vn Gentilhuomo vecchio in questa Città innamorato d'una Donna, la quale tanto odia lui, quanto egli ama lei per dirloti in una parola: Onde non è possibile ch'io la possa rēder pieghevole a i desiderij suoi, cosa, che rarissime uolte, et quasi nō mai più m'è accaduta.*

Il

Il Gentilhuomo contra la natura de Vecchi è prodigo ne lo splẽdere in questo suo amore: pensa, che si offerisse giettare al collo di questa sua Donna la prima fiata, che le uà appresso & prima, che pur la baci, vna collana di ualuta di settanta scudi. Et però io uorrei, che tu ti uestisti in habito di Donna, & uenisti in casa il Tracanna, doue egli condurrebbe il Vecchio & ponendoti di segreto in vna Camera al buio, dandoli a credere, che tu fosti costei, tui seruisti il uecchio in luogo di questa Donna. Et perche egli è sempio, stimando ti essere la sua innamorata ti donerà la collana, & appresso tu ti prenderai vn pezzo di solazzo seco.

Tor. *Che Diauolo di solazzo può hauere una Donna con un Vecchio?*

Gir. *Solazzo di quello, che, volendo egli fare, non può.*

Tor. *Questa è troppo gran cosa: Non uorrei hauer laui promessa.*

Gir. *Perche? Mi marauiglio io.*

Tor. *Aspettate. Vi sono de le difficoltà assai da risoluere. Ma prima voglio sapere, chi sieno innamorati.*

Gir. *Che t'importa saperlo?*

Tor. *M'importa, che non vorrei far questa burla a persona, che me la facesse costar cara.*

Gir. *Non prender sospetto alcuno: che per l'amor che ti uoglio, il Vecchio non è huomo da tener ne conto alcuno di lui. Egli è piu goffo, che nõ si dipinge esser stato Calandrino. Pensa è huomo di settanta, & più anni, & và dietro a gli amori, come fanno i Giouani. Et io poi te*

lo

lo direi, se non gli haueßi fatti mille scõgiuri di nõ lo palesare. & Dio mi guardi far mai contra la parola data con giuramento.

Tra. O che Santona.

Tor. Et la Donna chi è ella?

Gir. Peggio lo saprai da me: ma che ti fà il conoscerla? questo è meno al caso tuo, poiche non hai a far nulla con lei.

Tor. Che potrà mai essere? che mi farà mai? Il rimedio farà, accorgendosi il Vecchio di nulla, raccomandarsi a le gambe. Egli è, come dite, decrepito, & io giouane, non mi giungerà già?

Gir. Tu discorri benißimo.

Tor. Quando hò io ad andarui?

Gir. Hoggi.

Tor. Di giorno?

Gir. di giorno, sì.

Tor. Come si protra far sì, ch'egli non apra vna finestra per mirarmi almeno vna fiata?

Tra. Lasciate dire a me: Risoluerò io questa: Voglio prepararui vna camera Terrena, la quale non hà veriate; ma solo gli scuri da chiudere le finestre. A la prima farò auertito il Vecchio, che i uicini, guardando perentro i balconi, veggono tutta la stanza per fino al letto: & però, che bisogna tenirli chiusi.

Tor. Et se egli n'addimandasse vn' altra stanza in luogo di quella?

Tra. Dirò di non ne hauere altra da basso, & di non lo voler menar di sopra per rispetto de la mia famiglia.

Tor. Sarebbe forse meglio di notte.

Nò

Gir. Nò, nò: che bisognerebbe, che interuenisse-rolumi.

Tor. Dite vero. Doue prenderò l'habito?

Gir. In casa mia.

Tor. hor sù, se mi concedete la giusta metà di questa collana, son pronto a seruirui.

Gir. Che dici Tracanna?

Tra. Eh, facciamola da buon i compagni.

Tor. Non vada manco. l'hora?

Gir. L'hora sarà a Vespero.

Tor. A quell'hora mi trouerò a casa uostra?

Gir. Sì, figliuolo: che t'aspetterò.

Tor. Io vado fra tanto a trouar il Conte, & a far certi altri seruigi. Et sarò a tempo.

Gir. Và pur felice. Bisogna mò Tracanna, che tu dica a M. Anselmo, che le cose passano bene, & in conclusione, che Madonna Virginia a l'hora, c'hai inteso, sarà a casa tua per compiacerlo. Et appresso informale benissimo de l'ordine de la stanza, & del tenere chiuse le finestre.

Tra. Lasciate l'affanno a me. o questa vuole essere la solenne burla. Attenderete voi da vna parte a menar la Vaccha, che io da l'altra condurrò il bue.

Gir. Al botto di Vespero. Raccomandami al Signor Anselmo. A riuederci.

Tra. Come fanno i luci, i quali; quando s'incontrano l'un l'altro, si mangiano.

Gir. Mi bisogna andare a trouar i panni di vestire Torello di Donna. Ma prima voglio gir a vedere del Signor Cornelio, & dargli la risposta de le sue nozze. Egli sarà venuto forse a casa mia.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gisippo . Torello.

La fine io mi uò cõsumando, e struggẽdo a poco a poco in questo amore, & nõ trouo altro rimedio, che una resolutione di prẽdere costei per moglie: cosa troppo importante, & troppo pericolosa per più rispetti. Ma ch debbo io fare? Se non trouo refrigerio da le mie cocenti fiamme, io vengo a tale, che niun'altra cosa potrebbe condurre a peggiori termini la mia Vita. O Amore è possibile, che non m'apri altra via, che questa, per fuggire la mia certa, & vicina morte? che potrà esser mai? Io la voglio prendere. l'ultima cosa è il morir? Io hò già, chi mi dice Helena mia esser partita di questa vita. Il che mi saluerà in ogni caso, passando io a queste seconde nozze. Et quando ella anco non fosse morta, bisogna tenere per constante, che sia fatta prigione de' turchi, da le cui mani ella non scamperà giamai, ch' io mi creda, per esser Donna: Oltre che potrebbe essere, che trouandosi ella tra quei cani, per la sua naturale timidità, & per l'asprezza, che da loro deue riceuere, hauesse rinegata la fede. Il che sia sempre lontano da lei: & in

questo

questo caso anco mi sarebbe, credo, stato lecito rimaritarmi. Hor sù non si tardi più a dar effetto a questo pensiero. Ma vedi, se questa è cosa fatale, che Torello non mi potena capitare tra' piedi più per tempo di quello, che fà. Torello, che buone nuoue?

Tor. Nuoue per altri buone, per altri ree.

Gis. Che vuol dir questo, Sventurato me?

Tor. Non altro. Non sapete, che fù sempre così al Mondo? chi ride, chi piange, chi ode cose che gli piacciono, chi cose, che gli dispiaccio no, chi hà bene, chi hà il mal anno.

Gis. Et me tra quali riponitu?

Tor. Come volete, ch'io sappia la sorte vostra?

Gis. Chi la può sapere meglio di te?

Tor. Si: ch'io sono Astrologo, o vn qualche Profeta moderno.

Gis. Non dico questo io.

Tor. In qual altro modo adunque volete, ch'io l'intenda?

Gis. L'intenderai da la tua padrona: Impero-che, se ella mi ama, io son felice: & per lo contrario misero, & infelice.

Tor. Stà bene. Voi intendete d'Amore, è uero?

Gis. Si fratello dimmi qualche cosa, ti prego: che non ti sarò ingrato. Tu mi promettesti pure non sò che hoggi Mattina.

Tor. Signor mio, voi mi douete pure hauere inteso, che la Giouane era per maritarsi. Et però, se seguirà cosa, che vi dispiaccia Torello non n'hauer à colpa: perche u'auisò.

Gis. Che direstu se io mi contentassi di prenderla per moglie?

Tor. Ella più d'vna non ne verrà.

Che

Gis. Che dicitu?

Tor. Dico, che bisogna vedere, se Lucilla si contenterà.

Gis. Et io a punto non voglio altro mezano, che te. Và, & a nome mio richiedila per isposa: ch'io sono apparecchiato di prenderla, & di farle vna dote, ch'ella si loderà. Et vedi ciò, che le pare; che qui attenderò la risposta.

Tor. Farò per amor vostro: ch'ella l'intenderà: così me n'haueste voi in questa forma parlato hoggi mattina: che certo hormai sarebbe il matrimonio conchiuso.

Gis. Men male tardi, che mai.

Tor. Basta, Voi sapeti il prouerbio.

Gis. Non tardar più dunque.

Tor. Anderò: Ma auuertite, che la cosa anderà alquanto in lungo, perche le Donne vorranno hauerui sopra il parere d'alcun suo conoscente.

Gis. Sarà ben fatto. Mà non si metta tempo di mezo, di gratia.

Tor. Farò sì, che sarete chiarito hoggi senza fallo. Andate pure per hora, doue vi piace.

Gis. Se fai questo Matrimonio, ti meno meco a Venetia, & ti faccio padrone d'vna bottega, che beato te.

Tor. Vi seruirò di Galant'huomo: non temete.

Gis. Vsami, caro Torello, una cortesia. Vuoi?

Tor. Che cortesia? Dite.

Gis. Fammi vedere la Signora mia, l'anima mia, prima ch'io parta di quà.

Tor. Vela voglio fare: che meritate per la gentilezza vostra ogni bene.

Gis. Tù non m'hai conosciuto ancora. Vedrai tosto tosto, che sieno conchiuse le nozze, se ti potrai lodar di me.

Tor. Ritirateui da parte sì, ch'ella non ui vegga: & lasciate fare a me. Ma udite, con questo patto, che subito veduta, vi leuiate di qua senza far dimora alcuna.

Gis. Son contento. Ma doue, & quando mi darai tu risposta del negotio,

Tor. Heggi dico: & verrò fino a l'albergo uostro, che so benissimo doue è.

SCENA SECONDA.

Torello, Lucilla, Gisippo.

Tor. T *Ich, tich, toch.*

Luc. Chi è?

Tor. Sono io, Sig. Lucilla, piacciaui aprirmi.

Luc. Torello, hai trouato il Sig. Conte?

Tor. Madonna sì, fateui un poco fuori. Non siete tanto superba, nò, se ben siete fatta sposa, Mi rallegro con essa uoi de la uostra buona uentura. haurete un bel giouane, & gentile per mia fè.

Gis. Costui, a quel, ch'odo, le hà già incominciato a parlare di me.

Luc. Sia lodato il Cielo. Io mi contenterò piu di lui, che d'altro huomo per ricco, & grande, ch'egli sia.

Gis. O che buona risposta. La cosa uà bene.

Tor. Il Conte sarà quì a torno le uint'hore, & se ne contenterà di tutto.

Gis. Chi può esser questo Conte?

Spero.

Luc. Spero, ch'egli si sodisferà ogni hora più.

Gis. Questi deue esser colui, a cui hanno a diman dar il parere.

Luc. Horsù, Torello, andiamo a dirlo a Madonna Virginia.

Gis. O che odo io? Non mi posso contenere per la allegrezza.

Tor. Andate pur uoi: che io hò a fare un seruitió poco lontano di qua: & sarò a casa a mano a mano; Doue giunto v'hò poi da contare una burla da ridere un pezzo sopra.

Luc. T'aspetto adunque.

Gis. Bisogna partirmi, che Torello non mi uegga, secondo, ch'io li promisi. In ogni modo anco la partita del mio bel Sole hà, parmi, lasciate tenebre in questo luogo. Io non hebbi mai al core la maggior allegrezza di questa.

SCENA TERZA.

Torello, Monna Girandola.

DI là uiene Monna Girandola: le uuò dire una parola, & poi andarmene a desinare. Madre mia, donde uenite?

Gir. Tu canti e parti, ch'egli sia di buona uoglia.

Tor. Ditemi. Donde si uiene?

Gir. Son stata a trouare il Sig. Cornelio: & gli hò detto, che il matrimonio piace a tutti; & è per conchiuso: & però, che se ne uenga, quando piu a lui piace, a dar la mano a Lucilla.

Tor. Hauete fatto bene: che cosi dice anco il Conte.

te. Non ue n'hò io a dire una bella?

Gir. *Che cosa?*

Tor. *E venutone l'vccellatoio anco il mercatan te. Egli m'hà data parola, che conchiuda le nozze con Lucilla a nome suo.*

Gir. *Tarde uenisti, a la fè, questa uolta.*

Tor. *A coda ritta se ne uiene, a coda ritta tornerà. Egli si uorrebbe fargli alcuna burla, che gli costasse qualche scudo.*

Gir. *N'habbbiamo assai hoggi per le mani di quella del Vecchio, guardisi vn'altra fiata. Hai desinato?*

Tor. *Non ancora.*

Gir. *Và: spedisciti presto; & vieni a casa mia, che t'hò trouato vn'habito di Re.*

Tor. *Di Reina almeno diceste uoi. Io disno in vn tratto, e spazzo le camere, et sono a uoi. Verò per la porta di dietro per essere la uia piu corta di là.*

Gir. *Vieni per qual parte ti piace. Porrai ordine in casa, che sia subito aperto al Signor Cornelio, il quale non tarderà molta a uenire.*

Tor. *farò.*

Gir. *Chi è costui? è egli astrologo, o Dottore? per mia fè, ch'egli è Maestro Statirico Negromante. O che ventura hò io da parlargli di quel seruitio, che hieri promise farmi. Aspetterò che mi si faccia più presso. E in tanto mi ritirerò tacendo.*

SCENA

SCENA QVARTA.

Pedante, Monna Girandola.

VErsando ne la cella de la memoria, hò comperto, che quel discolo di Cornelio perditus dietro l'omnia vincit, non si transferì hoggi a la scuola: et perche io sono l'Atlante del suo Microcosmos, per essermi egli strettissimamente à Patre suo, Viro sane optimo, & d. Repub. benemerito, raccommandato, hò diretto l'itinere a questa Platea, doue lo vidi gia buon pezzo contercre il tempo: & questo per farli vna acerrima redargutione, se lo ritrouerò. O quando egl'i non era vscito de gli efebi: Ad. pol, che se non era solecito a venire al Ginnasio, dimissis caligis, con la nostra magistral scutica, io gli faceua le natiche più purpuree, che non sono le mature cornola; Ma ab inde citra non vuole lasciarsi pur sgridar, non che tangere. Incid.mus in mala tempora. Hor sù io tendo circum circa l'acume visiuo, & non lo disce no. che si hà da fare? il versar fuori del Domicilio, presertim a questa horapiù a lungo non conuiene al Decoro de la nostra eccellentia: però redeundum est. Se egli farà male, nihil ad nos de iactura sua: Quippe, perche l'habbiamo sedule ammonito.

Gir. O là? ò Maestro?

Ped. Hem. quid est?

Gir. *Aspettate Maestro : che vi voglio parlare.*
Ped. *Nihil commune, che hò io a fare con questa Vetula?*
Gir. *Io voleua venire a casa uostra.*
Ped. *Nò, nò, absit. aprofanarmi il contubernio?*
Gir. *Vi parlerò adunque qui.*
Ped. *Incipe.*
Gir. *Hauete voi fatto lo sconguiro per aiutare quella pouera Gentildonna abbandonata dal suo amante, come mi prometeste?*
Ped. *Hui. che parla questa Muliercula temulenta?*
Gir. *Che dite di pagamento? io vi diedi pure hieri i danari?*
Ped. *Ah, ah, ah. ella è decepta. feminea fragilitas, volsi dir imprudentia. non importa.*
Gir. *Fingete di non mi conoscere, eh?*
Ped. *Anzi da negandi, Domina nò, che non vi conosco.*
Gir. *O che siete, O che v'assomigliate a maestro Statirico Negromante.*
Ped. *Racca. Absit. Negromante io? non mancherebbe altro.*
Gir. *O poueretta me. la Vecchiezza viene con tutti i mali. mi si slonga il ciglio, & mi si fà corta la vista. perdonatemi: io hò preso vn granchio: v'hò tolto in fallo.*
Ped. *Non importa. Io sono ludi Magistro.*
Gir. *V v, v, Voi siete. Pedante? andate, andate: che non è guadagno co' pari vostri.*
Ped. *Quamobrem; per che?*
Gir. *Perche si ragiona, che andate in zoccoli per l'asciutto.*
Ped. *Che dici verbosa Mulier, sesso imperfette,*

sesse

ſeſſo fetido, ſeſſo inſatiabile?

Cir. *Che dicitu Nemico del dritto, & de l'honeſto?*

Ped. *Age, age. ad alia. Ecco ſe io ſono erudito, & prudente, che non voglio contendere voſco? Reſtateui pure.*

Gir. *Vaue pure ſicuro Babuaſſo, che non hai a morire di freddo nò. Vedi ſe'l Demonio hoggi m'hauea mandato auanti queſto Vccellone. ogni poco, che egli tardaua più a ſcoprirmiſi, io li diceua tutti i miei ſegreti. la coſa è andata bene: s'incomincia ad appreſſar l'hora, che i guerrieri vengano in campo, & mi marauiglio, che Cornelio tardi tanto. Eccolo a punto.*

SCENA QVINTA.

Monna Girandola, Cornelio, Helena, creduta Fortunio, Madonna Virginia.

Gir. *Con buona ventura, Signor Cornelio.*

Cor. *Ben vi venga, Madre cara.*

Gir. *Voi ve n'andate pian piano verſo il voſtro Paradiſo: eh?*

Cor. *Mercè voſtra.*

Gir. *Andate, che ſiete atteſo caramente da la voſtra ſpoſa: & buon pro vi faccia.*

Cor. *Non è minore il mio deſiderio di mirar lei, che'l ſuo di veder me.*

Gir. *Credo. Oh, ſe ſapeſte quanta fatica hò du-*

uata in fare, che Madonna Virginia, & il Conte consentissero, vi marauigliareste; & questo per la quasi promessa, ch'essi haueano già fatta a quel Mercatante. Però Signor Cornelio ricordateui di me: che sapete ben se io son poueretta.

Cor. *Vi prometto da Gentil'huomo, che vi loderete di me. Non v'increscа l'opera, c'hauete impiegata in seruigio mio.*

Gir. *In buon'hora. Mi raccommando. Auuertite, se trouate aperta la porta de la Signora vostra, entrate pure senza altra cerimonia: che così è l'ordine: perche non siate veduto dal Vicinato. & io in tanto me ne ritornerò a casa.*

Cor. *Così farò. Andate felice. sì che Fortunio, la fede, che t'ho m'hà condotto à scoprirti queste mie nozze, le quali io nascondo a tutti gli altri.*

For. *Voi potreste, Padrone, trouar persona più atta di me a i uostri seruigi, ma più fedele nõ già.però siate sicuro, che, se m'andasse la vita, non vi palesirò mai.*

Cor. *Così credo. Ben che ti pare di questo fatto? parti che'l mio sia errore graue, o nò.*

For. *Non si può dire, che questo non sia vn poco d'eccesso oltre i confini de l'obedienza filiale: Ma è errore di Giouane; & in cui sono caduti tanti, e tanti, & maggiori, & più saui, che non comporta l'età vostra. che uolete, che io vi dica.*

Cor. *In effetto sarebbe pure stato maggior fallo assai l'andar dietro al amore di Meretrici con pericolo di rimanere in eterno cattiua-*

to da le loro lusinghe cō biasime d'altra maniera, che questo non è. Taccio poi de la robba, del tempo, che senza fine, & senza misura si perdono.

For. *Et appresso ne seguono molte volte de le risse, le quali sono la rouina de le famiglie: & se si fugge questo, si dà per lo meno in vna pellarella, che è l'afflittione de la vita.*

Cor. *Tù dici troppo vero; Ma che credi, che dirà mio Padre quando verrà a saperlo?*

For. *Sarà forza, ch'egli si risentà.*

Cor. *Et molto.*

For. *Hor sù: &, molto in questo principio: ma cō lungo andare ui perdonerà poi, come fanno tutti gli altri.*

Cor. *Così sarà, spero. & mia Madre, la quale mi vuole tutto il suo bene, m'aiuterà.*

For. *Che uorrete, che faccia vostro Padre ancora, quando se gli dirà, che voi douendoui maritare, haueuate a prendere moglie per voi, & non per lui, & che per ciò vostra deueua essere l'elettione & non d'altrui?*

Cor. *Mio Padre non potrà dir altro eccetto, che Lucilla è pouera.*

For. *Sì; che la roba manca in casa nostra.*

Cor. *Non conosci tu la natura de' Vecchi, i quali più c'hanno, più bramano hauere. Onde il desiderio de le richezze in loro si può a punto appareggiare a la sete d'vno hidropico, la quale, per molto, ch'egli beua non si spinge.*

For. *Se s'intendesse bene intorno la materia de le Doti, si leuerebbe certo questa pessima vsan*

na di costituirle sì grandi: non dirò solo per coloro, che le danno, ma ancora per quelli, che le prendono: perche: lasciando stare da vna parte quello, che si può dire, che la Donna vuole pompeggiare, & signoreggiare le case de Mariti dietro la grandezza de la Dote, che porta; Questa mi par cosa da considerarui molto sopra, ciò è, che le Doti danno assai maggior discōmodo, quando si restituiscono, che commodo, quando si prendono.

Cor. *Lasciamo andare le Doti, che venga il fistolo a chi prima le trouò, e torniamo a mio Padre, io gli sono vnico figliuolo, se io hauessi fratelli, temerei la sua ira, ma essendo solo, come sono, non crederò mai, che egli mi getti via, sì, che se io gli chiedena licenza di prender Lucilla per moglie, egli non me la daua, & pur me l'hauerò, che senza mi sentiua morir affatto.*

For. *La cosa anderà bene: Non dubitate. Ben, che hauete deliberato di fare? di non tornare più questi giorni a casa?*

Cor. *Anzi per lo contrario: vuò tornarui questa sarà. Et fino, che la cosa starà segreta, la notte per lo più, prenderò scusa d'andarmi con qualche amico a cenare, & verrò da la mia cara Lucilla. Fra tanto potrebbe nascere altro: chi sà. Vn picciol tempo tal'hora produce cose, che non si sarebbono aspettate in vn secolo. Hor sù Fortunio noi siamo a la casa: picchia tosto, ch'io non sia veduto da alcuno entrare. Et auuertisci: t'aspetto quì in casa a le vinti tre hore:*

Non

Non mancare per cosa del Mondo, che tu non vi sia.

Fer. *Non dubitate. tich, tich, toch.*

Vir. *Chi è? Signor Cornelio siete voi? siate il ben venuto, entrate pure.*

SCENA SESTA.

Helena sotto habito di Fortunio sola.

IO posso ben dire, che dopo il misero, & infelice giorno, nel quale perdei la mia cara guida, fuggē da il barbaro furore de' Turchi, mai altro m'è incontrata cosa, che mi habbia in parte serenato l'animo fuori, che queste nozze del mio padrone: & questo solo; perche mi sarà conceduto spesso il uedere, & il ragionare con Lucilla sua sposa, del sembiante di cui mi sento sì fattamente innaghita per la similitudine, che tiene col diuino aspetto del mio Gisippo, che vorrei di continuo hauerla auanti gli occhi. Et, se non ch'io sono femina, come ella è, credo, che ardentissimamente m'accenderei de le sue bellezze: Ma, pensandomi, che siamo ambe due d'un sesso, riputando meco medesima la mia essere una solenne pazzia, mi ritiro a dietro in guisa, che la passione amorosa non mi tormenti. Hor sù, se io non hauerò altro beneficio da l'affettione, che le porto, ne seguirà almeno, che la seruitù mia in casa di M. Anselmo non mi sarà graue, &

 acerba,

acerba; ma leggiera, & soaue Chi saranno quelle donne, che uengono di là? Ma che hò io a fare co fatti altrui? meglio mi fià andarmene un pezzo a casa, & a l'hor a impostami far ritorno a questo luogo.

SCENA SETTIMA.

Monna Girandola, Torello vestito di donna.

TV stai molto bene in questo habito, e niuno ti terrebbe per quel che sei.

Tor. *Et in che conto m'hauete voi? Io sono giouane, grande, membruta, come sono l'altre; & al pari forse di quelle, che si riputano essere le più belle.*

Gir. *Dimmi, caro Torello.*

Tor. *Lasciate stare, se ui piace, il nome di Maschio, da poi, c'hò ad essere per un pezzo femina; & chiamatemi altramente.*

Gir. *Ti dirò Virginia adunque.*

Tor. *Così a punto. che voleuate dimandarmi.*

Gir. *Io m'immaginaua, che deue essere pur bella cosa il trouarsi maschio, & femina: è uero?*

Tor. *Et di che sorte?*

Gir. *Et però voleua sapere da te, se ne l'atto matrimoniale ti pare che sia meglio esser huomo, che donna.*

Tor. *Reputo meglio assai l'essere maschio.*

Gir. *La cagione?*

Tor. *Perche trouandosi l'huomo sciolto assai più*

de le donne egli si può procacciare de i solaz zi, & darsi buon tempo quà, & là; che la donna non ha tanta libertà.

Gir. *Se non col suo, eh?*

Tor. *Bisogna, che le donne a creppa cuore stiamo a la discretione de' mariti, se vogliono esser tenute buone, & da bene: Et se fanno il contrario mal beate loro. quando hanno huomini maschi per le mani. Non sapete voi quante sono state di segreto auelenate, & quãte publicamente uccise per gli adulterij?*

Gir. *Eh, mi marauiglio io. Di mille, che peccano se ne coglie una. Et sarà poi stato qualche altro fallo, c'haurà condotta quella pouerina a la morte, non questo.*

Tor. *Adunque non vorreste esser huomo piu tosto, che donna, voi?*

Gir. *Messer nò io.*

Tor. *Perche?*

Gir. *Non sai, che un gallo vuol diece galline? & una donna stanca per ordinario diece huomini? Poi ella nõ è mai sì suogliata, che per compagnia non facesse colatione doue l'huomo non si troua sempre in appetito. Io n'hò bene de l'altre assai; ma le lascio ad un'altra fiata: perche noi siamo hoggimai presso la casa del Tracanna: & bisogna attendere ad altro, ti ricordo a portarti da donna galante.*

Tor. *non m'habbiate, vi prego, per Vergine: non haurò.*

Gir. *Tu entri sù le tue. Io ti dico; auengane ciò, che vuole; attendi a leuare la collana al Buffalo.*

Tor. *Non habbiate paura. Egli hà pur promesso di giettarmela al collo al primo saluto.*

Gir. *Così è.*

Tor. *Se non la saprò conseruare, datemi il cancaro. Ma mi pare pur gran cosa questa, che'l Vecchio s'habbia a contentar di star sempre al buio, & non voglia cercar di mirarmi una fiata il uiso, se egli è tanto innamorato, come si dice.*

Gir. *Tu hai inteso quello, che ti disse Tracanna del tener chiuse le fenestre, & la cagione per che: poi hoggi è questo nembo il quale sì fattamente imbruna l'aria, che si potrebbono prendere gli huomini in iscambio ne le vie publiche al discoperto, non che ne le stanze serrate. Pensa mò ciò, che farà questo Vecchio, il quale, si come per natura hà l'intelletto, così deue per l'età hauere ingrossata la uista.*

Tor. *Non sarà spiraglio almeno per la porta, quando entrarà, che si uegga la dentro?*

Gir. *Bisogna, che tu ti nasconda dietro la porta: & sì tosto, ch'egli sarà entrato, chiudi tu l'uscio & ponui il chiauistello ben dentro: & così medesimamente farai, quando egli uscirà, mostrando volerli aprire la porta, perche uscirà prima di te. Benche l'entrata di quella stanza, come vedrai, è posta sotto ad un portico, doue a pena si vede, quando più luce il Sole.*

Tor. *A sua posta, qualche cosa m'aiuterà.*

Gir. *Questa è la chiaue, che mi diede Tracanna: perche s'aprissi senza picchiare. Ecco io apro. entra.*

Tor. Io entro.

Gir. La stanza è quella lì a banda dritta. puonti la dentro: hò grande desiderio, che il Tracanna uenga col vecchio prima, ch'io parta di qua per restituirgli la chiaue; & fare, che M. Anselmo uada in casa egli ancora senza strepito: E tutta via mi bisognarebbe essere a presso il Molo oue con vn huomo hò da parlare gentil'innamorato, che se ne uiene. Guarda il toro, guarda il toro.

SCENA OTTAVA.

Tracanna, Monna Girandola, M. Anselmo.

CHe strepito è questo, Monna Girandola?

Gir. Fratello io non mi posso contenere per l'allegrezza.

Tra. Hauete condotta la giumenta?

Gir. Ella è hoggi mai in stalla.

Ans. Ella è pur venuta, è vero?

Gir. Signor sì, al piacer vostro.

Ans. Vi sò dire, c'haurete fatto questo seruitio a persona, che ne terrà conto, & beata voi.

Gir. In buon'hora, a questa, & a maggiori cose questa poueretta sarà sempre a i comandi vostri. Il Cielo sà, se mi duole ne l'anima, & se mi vergogno: perche mai piu non feci vna tal cosa, ma la pouertà mi v'ha sforzata questa volta. In questa Città l'auaritia,

viltà è in tanto colmo, che quasi niuno vuo le più aiutare il prossimo.

Ans. Voi haurete questa fiata guadagnato il pa ne per tutta la vita vostra: state pur di buo na voglia.

Gir. Gran mercè, Sig. Tracanna prendi la tua chiaue, che mi bisogna partire. Sig. Anselmo restateui in pace. Vi raccomando la gentil-donna.

Ans. Non occorre, Madonna mia, raccomanda-re l'anima al corpo.

Gir. La collana voi pur deuete hauerla portata: è vero? perche.

Ans. Come, se io l'hò portata? ella è qui in ma-nica.

Gir. Per mia fè, che vorrò io ancora la parte mia. Và pur Montone.

Ans. Tracanna, questa è vna galante Donna.

Tra. Sig. sì. più assai, che non era quella craua che l'anno passato giua in zoccoli per la ci tà. Vi ricordate?

Ans. Sì bene. tu non potresti pensar, fratello, co me ancora mi sento forte, & robusto. Co storo poi dicono barba bianca, barba biàca

Tra. Non sanno ciò, che parlino. Voi siete v Vecchio, che merita titolo di prosperoso.. giudicio mio non vi si potrà dire con ragion decrepito da qui ancora a trent'anni.

Ans. Io mi sento la notte, & a certe hore del gi no, a punto, come adesso, così bene in gamb che meglio non mi sentiua di venticinq anni: & mi pare proprio d'esser vn Rusig le di prima vera.

Tra. Lo credo, anzi m'imagino, c'hora ne la f cenda

tenda d'Amore facciate tanto, che faceuate ne' vostri primi anni.

Ans. Quel tanto nò: ma basta, che faccio quello, che pochi pari miei potrebbono per auentura fare.

Tra. Et io dico, che fate l'istesso, che faceuate di vent'anni.

Ans. Non voglio cacciar carotte. tu t'inganni.

Tra. Io non m'inganno. Et ecco, che ve lo prouo.

Ans. In che modo?

Tra. Non faceuate voi di giouane quello, che poteuate?

Ans. Sì.

Tra. Et hora non fate medesimamente quello, che potete?

Ans. Ah, ah, ah. tu sei astuto.

Tra. Lasciamo stare da parte le burle, padrone; & a parlare di douero, non posso fare, che io non vi dica le vostre belle qualità, voi siete asciuto, ben complessionato, sano, & di buona natura. Ma sopra tutto vi veggo hoggi più, che prima attilato, sprucchiato, caminate largo, voi mi parete vno sparauiere. Sarebbe ben cagna colei, che rifiutasse l'amor vostro. o il mio galante innamorato.

Ans. Ti sò dire, che, come sono appresso vna donna, la stringo, la succio, la mordo.

Tra. Non deuete già farle gran male nel morderla?

Ans. Oh sì, che sono vn lupo, che deuora la gente.

Tra. Io diceua nò: perche non hauete oltre quattro denti in bocca.

Ans. Non mi cascorono già gl'altri per vecchiezza: ma sì bene per andar la notte a torno cõ

la

la celata in testa.

Tra. *Et a me sono caduti per mangiare le uiuan de troppo fredde.*

Ans. *Ah, ah, ah.*

Tra. *Non si perda piu tempo Sig. mio, entrate ui in casa.*

Ans. *Si: che non veggo l'hora di ritrouarmi a le strette con la mia Ninfa melata, inzucche rata. Io voglio farle le piu vezzose carezze, & i più cari uezzi del Mondo. la voglio pizzicare, la uoglio lisciare. Ti sò dire, che le uoglio far muine.*

Tra. *Sapete uoi quali carezze piacciono a le donne piu di tutte l'altre?*

Ans. *Quali?*

Tra. *I Doni, che si fanno loro.*

Ans. *Non ti dico nulla di questo: perche oltre la collana, io mi trouo hauere qualche gioielle adosso: che forse forse, se vedrò che ella mi uoglia del buon bene, saranno suoi.*

Tra. *Non è dubbio, che non siate amato da lei sopra tutti gli altri huomini del Mondo perche questo, ch'ella fà hora per uoi, uiene solo da puro, & ardente amore, che ui porta. Ma non tardate piu, andate dentro. Voi sapete assai doue giace la stanza, che v'è apparecchiata. Vedetela iui a banda destra. Vi ricordo, che per quanto hauete caro l'honor mio, & l'amor de la Donna vostra non apriate le fenestre, ne faciate strepito sì, che siate ueduti, o uditi dal vicinato.*

Ans. *Non temere. Io entro. A riuederci.*

SCENA NONA.

Tracanna Solo.

IO starò a uedere il successo anco di questa: & non temo, che Torello non habbia a portarsi da Palladino. S'io posso tirare il terzo di questa collana, chi stete mai meglio di me? Tauernieri, Becchai, pescatori, frutaruoli, Riuendicoli fate oratione per me: perche tutto il guadagno sarà uostro; Io inuestirò tutti i danari, che cauerò di lei nelle uostre botteghe. Questa sarà la uolta, che farò una esperienza di questo corpo, che mai piu per la pouertà, non hò potuto fare a miei dì. Se io douessi spendere tutto il ualsente di questa terza parte, che tocche rà a me, in un banchetto; & tutto per conto mio; uoglio ueder un poco, se mi posso far metter tanta roba in tauola, che n'auanzi sù, che gli arrosti, gli alessi, & le torte questa fiata chiariscano me, & non io loro, come hò sempre fatto per l'adietro. Io non sò, che cancaro sia questo, che non mi sento mai satio a bastanza. hò desinato pur hora con questo Veccio balordo, & lautamente per mia fè, & senza porui altro tempo di mezo hor hora cenerei: Basterebbe, ch'io fossi figliuolo de l'appetito. Ma qui non è da fare piu lunga dimora per molti rispetti. Me n'anderò a dare una occhiattina a l'hostaria di Santa Marta di Piazza del Guastado,

stado, per sapere, se iui si trouano certi miei amici, coi quali hò da porre ordine di cenar questa sera; & caminando per la uia mi penserò qualche rimedio di saluarmi, se per auentura il trattato si discoprisse a Messer Anselmo. Ecco, ch'io l'hò trouato. Dirò d'esser stato anch'io ingannato da la Ruffiana, la quale promise condurre Madonna Virginia, & menò Torello.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

M. Anſelmo, Tracanna.

A Queſto modo, ah? chi vdi mai la maggior coſa di queſta? ſono io d ſto: o pur dormo, e ſogno. Queſta è ſtata vna trappola, miſero, & infelice me: & bene mi è ſtata ella teſa. Seguita mò tu amore in vecchiezza. Ecco come ſiamo trattati da Buffali. Ma ne farò, ſpero, vendetta. Tracanna, Tracanna. Girandola, Girandola, vorrò, che mi rendiate la collana: perche me l'hauete truffata. Vna catena d'Oro di ſettanta ſcudi, ah? Togli Anſelmo pazzo, và, prendine vna di ferro, & fatti ligare, che n'hai biſogno. Seſſanta ſcudi, ah? Io ſono diuenuto vn valent'huomo. ti sò dire, che quello, c'hò in mia giouentù con molte fatiche in ſpatio di molti anni acquiſtato, in vecchiezza in pochi giorni conſumerò: & dietro n'anderà l'honore, & il ceruello. O bella coſa, hò perduto in vn pũto la collana la donna, & la riputatione. Se non foſſe la ſperanza di vendicarmi. Baſtà, vuò ſapere in ogni modo come ella è paſſata, & onde è venuta.

Tra. *Nõ hò trouato a l'hoſteria alcuno de'miei.*

Mi

Mi bisogna cercarli altroue. Ma ecco M. Anselmo in colera. La cosa non sarà successa bene di certo. Qui bisogna essere maestri. Sign. Anselmo uoi ui mostrate turbato. che n'è? doue andate così in fretta?

Ans. *Vado di qua: perche? non è ella buegna via?*

Tra. *Oh, voi mi rispondete aspramente. che uuol dire?*

Ans. *Vuol dire, che n'hò cagione.*

Tra. *Che cagione hauete di gratia?*

Ans. *Che cagione ah? non lo sai? manigoldo, barro.*

Tra. *Che v'ho io fatto, che meriti questo?*

Ans. *Giuntatore.*

Tra. *Sig. Anselmo ditemi tante villanie, quante a voi pare: io non vi sarò mai se non seruitore. Et, se io n'hò fatto qualche torto, prendete di me quella vendetta, che piu vi piace: ma fate almeno per la vostra gentil natura, ch'io prima sappia i uostri grauami.*

Ans. *Chi è colei, colui, che m'hai hoggi condotto in casa tua a rubarmi la mia catena d'Oro?*

Tra. *Io non u'hò condotta persona di questo Mondo: non v'adirate meco. Sapete bene, ch'io sono stato sempre in compagnia uostra dopo il pranso. è ben vero, che l'ordine mio con Monna Girandola era, si come vi dissi desinando; ch'ella vi conducesse Madonna Virginia: perche? non è ella venuta forse?*

Ans. *Non sò, ch'ella ui sia venuta io.*

Tra. *Come non lo sapete? chi sarebbe stato adunque in luogo suo?*

Anf. Non sò, ti dico, Diauolo. Non sai tu, che non si vede ne le tenebre?

Tra. Conoscete voi Madonna Virginia a la voce?

Anf. La conosco pur troppo.

Tra. Non parlò ella tanto a lungo, che ve ne poteste chiarire, se era dessa od'altra persona.

Anf. Parlò assai; ma in suono sì dimesso, che non mi potei accorgere.

Tra. Lo doueua fare per non esser udita da altri, che da voi.

Anf. Peggio in mala ventura che non sono ne anco ben certo, che quella persona, che trouai iui serrata, fosse femina.

Tra. Che? volete, che ella fosse maschio?

Anf. Maschio, sì. Io non sò in fine, che mi dire. L'hò trouata maschio, & l'hò trouata femina.

Tra. Che mi dite? Io non u'intendo.

Anf. Ti dico, che mi parue di toccarli il fegato, che fà conoscere il maschio da la femina; & insieme anco quella cosa, che distingue la femina dal maschio. La vuoi tu più chiara?

Tra. Che sarebbe questo? perche non aprire una finestra, & chiarirsi con gli occhi.

Anf. Non manchai di tentarlo: Ma mentre andassi a la finestra, ella aperta la porta, se ne fuggi via, portandosi la collana.

Tra. Buono per me.

Anf. Et perche io era in giuppone; & per dirloti a brache calate, non la potei seguire.

Tra. Nè anco per questo mi farete credere, che quella non sia stata Madonna Virginia.

Come

Anſ. *Come Madonna Virginia? ſe io hò toccat con queſta mano non me la far dire.*

Tra. *Non dite, che le trouaſte quella ancora d le donne?*

Anſ. *Sì, mi parue.*

Tra. *Non potrebbe ella eſſere hermofrodito?*

Anſ. *Sì, vn Centauro. Et doue, ſciocco, che ti ſei, ſi trouano queſti miracoli al Mondo?*

Tra. *Come, doue ſi trouano? Si trouano per tut to. Et ſe in queſta terra non ne ſono una d cina, fattemi impiccare.*

Anſ. *Tu ſei-balordo.*

Tra. *Et uoi ſiete, perdonatemi poco pratico. Sar così. Et Madonna Virginia per uergogna hauendo ad eſſere ſcoperta dal lume, far fuggita.*

SCENA SECONDA.

Turpino, M. Anſelmo, Tracanna

Padrone?

Anſ. *Tirati da una parte. Laſciami finirla con coſtui.*

Tur. *Vdite: coſa, che importa.*

Tra. *Vditelo pure: c'haueremo tempo di parlar inſieme di vantaggio.*

Tur. *Vna mala nuoua, Padrone.*

Anſ. *Lo sò anche io in tua mal'hora. Parti ſe la coſa è diuolgata toſto?*

Tur. *M'increſce da fedel ſeruitore.*

Anſ. *Patienza, io non ſono ne il primo, ne ſarò; che mi creda, l'ultimo.*

Tur. Madonna mi mandà a dirloui; ma per quel che veggo lo sapeuate prima.

Inf. Ben si sà, che lo sapeuo prima. Non voi tu, che lo sapessi, se la cosa era interuenuta a me? Ma sessanta scudi non saranno la mia rouina.

Tur. Che sessanta scudi? egli n'haurebbe potuti hauere più di duo mila di Dote, & vna Gentildonna sua pari.

Inf. Che duo mila, che dote? Non parli tu de la collana, che m'è stata rubata?

Tur. Non sò io cosa veruna di vostre collane. fosse pur uero, che'l male si risoluesse ne la perdita d'vna collana.

Inf. Che sarà dunque? Dillo. non mi tener più sospeso.

Tur. Cornelio vostro figliuolo è maritato.

Inf. Cornelio mio figliuolo è maritato?

Tur. Et hà sposata quella Giouane, che stà in casa Madonna Virginia vostra innamorata. L'intendete?

Inf. Et è vero di certo?

Tur. Verissimo, certissimo.

Inf. Ohime, che cosa odo io? come lo sai tu?

Tur. E'stato riferto a Madonna Lucretia uostra Consorte da persone degne di fede, le quali l'hanno udito di casa propria de la sposa. & dicono di più, che Cornelio hora si troua seco in Camera. & di questo è hoggimai piena tutta la Città. Andate in Piazza, che ve lo diranno mille.

Inf. O misero, & infelice Padre. O disauentura strana, che è la mia. O casa maladetta, da cui mi vengono tante rouine.

Signor

Tra. *Signor Anselmo, me ne deglie con esso voi di questo caso per fino a l'anima.*

Tur. *Padrone, andiamo a casa, non fate strepito quì. la Padrona piange, & si strugge: venite a consolarla.*

Ans. *Andiamo, pouerette me, ahi fortuna dis-leale, & peruersa. ahi scelerato figliuolo*

SCENA TERZA.

Tracanna, Torello.

O *Cancaro questa cosa m'è venuta a proposito. Turpino con questa benedetta nuoua m'ha leuato il Vecchio da le spalle a tēpo: benche io non dubitaua punto di non mi saluare: perche mi bastaua l'animo di fargliene credere vna per vn'altra da valent' huomo. Questo matrimonio del figliuolo non lo lascierà più pensare alla cortigiana, & noi ce la goderemo, & il buon pro ne faccia. Et ecco Torello già riuestito del suo habito da prencipe, Deue tornar da casa Monna Giranodola. Ben venga, Torello.*

Tor. *Ben venga M. Tracanna.*

Tra. *Tu l'hai fatta, & meriti d'esser vn Duca, ti sò dire, c'hò hauuto fino hora vn trauaglio per assettare le cose col Vecchio.*

Tor. *Hollo io hauuto maggiore di voi: perche voi vi siete ritrouati a le parole; & io a i fatti.*

Tra. *Non mi mancaua che fare, ti sò dire io.*

non

non earmo sturbati. la collana?

Ter. Che collana? la cosa non è ita secondo il disegno. m'increſce.

Tra. Che? ti baſterà l'animo di negar d'hauerla? Crediti di Burlarmi?

Ter. Mi baſta l'animo sì di negarlo, & di vantaggio: ſe io non l'hò.

Tra. Tu ti penſi a quel, che veggo, di truffarmi la parte mia? è uero.

Ter. Come poſſo penſarmi di truffarla a voi, ſe ella è ſtata truffata a me?

Tra. Chi è ſtato il truffatore?

Ter. Il Vecchio, il quale da poi, che me l'hebbe donata, me la leuò.

Tra. Tù menti per la golla. Non m'hà egli ſteſſo detto, che la portaſti teco, fuggendo.

Ter. Non dice vero.

Tra. Auertiſci, Putanella, sfacciata, ch'io farò buono ancora di rouinarti del Mondo, ſe non lo fai. Il Gentil'huomo hà deliberato andare a la Giuſtitia: &, ſe troua chi gli hà fatto l'inganno, vuole al tutto, che ſia caſtigato, & io, ſe non mi dai la parte mia, lo vuò ſeruire per teſtimonio. Vedi ſe ſtai freſco.

Ter. Tu mi dici villanie? Và, che non temo ne te, ne queſto tuo Gentil'huomo: fatemi il peggio, che ſapete.

Tra. In buon'hora: ſpero vederti per opera mia ſopra vn'Aſino con la coda in mano andare a diperto per li luoghi ſoliti de la Città.

Ter. Per opera tua? come ſarebbe a dire, che tu condurrai l'Aſino, è vero? ſe tu ſei vſo condurlo, buon pro ti faccia: io non l'hò caualcato

cato mai a quel verso.

Tra. *Basta, stà ad aspettare la festa. triste, ribaldo.*

Tor. *Oh, Messer Tracanna, non tanta colera, nò: doue andate? tornate: vna parola.*

Tra. *Tu m'hai inteso. Rimanti pure.*

Tor. *Pò, la vi fuma. tornate Signore non si può burlare più con uostra altezza, eh? siete diuenuto superbo.*

Tra. *Hor sù, frasca t'intendo. Vieni a la libera. doue è la collana?*

Tor. *Ella è, doue è?*

Tra. *Et due.*

Tor. *Siate di buon animo: ella si troua ad essere sotto questa chiaue in casa di Monna Girandola a i commandi vostri.*

Tra. *Tu m'haueui accesso il camino.*

Tor. *Oh, questa è bella. Io sono stato il tutto in questo fatto & non potrò hauere libertà di burlar vn pezzo con voi? pensate. che mi creppa il core, due hore sono, di desiderio di vederui, & di narrarui il successo di queste mie nozze.*

Tra. *Serbalo ad vn'altra fiata.*

Tor. *Non potrei far mai, che non ve lo dicessi, hora.*

Tra. *Tutto?*

Tor. *Tutto.*

Tra. *Sarebbe cosa troppo lunga. Dimmi solamente, come fece il Vecchio a scoprirti maschio.*

Tor. *Hor sù, dirousi quanto a voi piace. State ad vdir di bello.*

Tra. *Incomincia.*

Lascierò

Tor. *Lascierò dunque da parte quello, che fece, & quello, che disse il Vecchio, quando entrò, doue io era, & quando mi giettò la catena al collo, & dirò, come subito, ch'egli mi s'accostò; io corsi con vna mano a coprire il segno, che mi fà tenere del Maschio: per che egli non lo ritrouasse.*

Tra. *Parti s'eri accorto.*

Tor. *Restarò anco di dirui come, mentre egli aspettasse l'aiuto del tempo, & del caldo; il che Sole essere il soccorso maggiore de Vecchi, & di quelli, che sono di Natura freddi, & Maleficiati, mi si pose d'intorno a fare le più assassine carezze, che vedeste mai, & tanto mi pizzicò, & tanto mi fregò, che se io fossi stata agresta mi faceua in vn tratto di uenir vua matura.*

Tra. *O, che forca.*

Tor. *Et venendo a la conclusione, intenderete, come presa egli vna Zucchetta d'acqua muschinta, che s'hauea portata dietro per questo effetto, me ne spruzzò tanta in seno, & nel viso, che mi bagnò tutto, & tenendomi egli occupata l'vna de le mani in guisa, che io non me ne poteua ualere di lei, fui sforzato, per asciugarmi il volto, leuare l'altra mano, con la quale io teneua nascosto quello, che mi bisognaua nascondere: & in questo per mia disgratia il Vecchio fastidioso, il quale mi staua in continuo essercitio a torno, giuocãdomi con vna mano sotto a i panni, mi trouò quel, che fino a quell' hora io haueua benissimo tenuta coperta, la quale era si fatta.*

Tra. Seccagine fratello, ben che gli, parue all'hora.

Tor. Che gli parue, ah? incomincio a gridare, che cosa è questa: che cosa è questa? io so no assassinato. Et giettatosi di letto corse aduna finestra per aprirla.

Tra. Et tu a fuggire.

Tor. Et io da l'altra parte aperta la porta, balzai fuori in due salti: & vscito di dietro via del vostro cortile, mi ricouerai a casa Mōna Girandola, saluando la Signora col lana, & me, che vi pare?

Tra. Tu fosti accorto a saper trouar quella via.

Tor. Questo fù colpo de la vecchia: per dir il vero ella me l'insegno.

Tra. Ben tutto.

Tor. Hor sù mi volete voi fare vna grat a?

Tra. Volontieri. Dimanda.

Tor. Ditemi: chi è stato il Vecchio?

Tra. M. Anselmo Padre di Cornelio.

Tor. E possibile? & la Donna, in luogo di cui sono stato in questo trastulo?

Tra. Te lo dirò io, Madonna Virginia Tua Padrona.

Tor. La mia Padrona? Venga il cancaro a voi, & a quella Vecchia Manigolda, poi che m' hauete fatto far questo.

Tra. Dà pure la colpa a lei, & non a me.

Tor. A sua posta. che farà mai?

Tra. Mi marauiglio di te? Vuoi tu essere di natura contraria a gli altri Seruitori? Non sai, ch'egli è proprio d'vn seruo l'esser in contro al Patrone infido, ladro, traditore, & assassino? Horsù a la diuisione, fratello, che

non

non voglio stare più a lungo teco.

Tor. *Quando vorrete. Ma lasciatemi hora andare in casa, c'hò badato pur troppo fuori, ci reuederemo poi questa sera.*

Tra. *Fà, che sia per tempo, di gratia.*

Tor. *A le Venti tre hore u' aspetto a casa Monna Girandola.*

Tra. *Verrò. Mi raccommando.*

Tor. *tich, tich, toch.*

SCENA QVARTA.

Gisippo in habito di Corriero, Torello.

Tor. *O Quel giouane: Vdite, eh.una parola.*

Che n'è?

Gis. *Vorrei dare queste lettere a M.Cornelio Giri.chiamatelo, che uenga fuori.*

Tor. *Che Cornelio? che lettere?*

Gis. *Cornelio sì,lettere sì. Non le uedete uoi?*

Tor. *Deuete sognare, o che prendete la porta in iscambio.*

Gis. *Io non dormo, & non prendo errore. Non è questa la casa, doue habitano due donne forestiere, l'una chiamata per nome Virginia,l'altra Lucilla.*

Tor. *Sì è: Ma Cornelio non si troua iui dentro, a che fare? non mancherebbe hora altro, che palesarlo.*

Gis. *Eh, di gratia, non me lo negate.*

Tor. *Eh, di gratia, non mi rompere la testa: & credimi, che Cornelio non è in questa casa.*

Gis. V'dite: non mi serrate di fuori. costui è molto astuto o che m'hà conosciuto, o che teme, ch'io sia qualche messo del Padre di Cornelio, che lo vada cercando. Ma io lo coglierò, & esseguirò il mio deliberato pensiero senza partirmi di qua. Bisogna pure, che n'esca. questo Ribaldo di seruo, meriterebbe anche egli, ch'io glie ne facessi vna. parti, che m'habbia tenuto in parole. Parti se m'hà burlato? Promettermi di fare, & di dire, & a la fine escludermi, & ammettere altrui a danno mio a possedere Lucilla? misero, & sfenturato me.

SCENA QVINTA.

Gostanzo, Gisippo.

O Come mi sento lieto, che Gisippo sia liberato da l'amoroso impaccio: poiche questa Giouane, ch'egli amaua, è maritata, come intendo in vn gentil'huomo della città.

Gis. Ecco chi mi manda per trauerso la mia sorte, la quale hà deliberato in tutti i modi persegiutarmi. Questi è Gostanzo.

Gost. Io da questa mattina in poi non l'hò veduto, ne saputa nouella di lui, & meno sò doue poterlo ritrouare. lo lasciai hoggi sù que sta Piazza. Ma che cosa veggo io? Non è egli costui? si è certo, ahi misero, & infelice, temo, che per disperatione impazzisca: perche se ne hanno veduti altre volte di que-

sti

sti Miracoli. Gisippo, che vuol dire questo habito fratello? sei tu desso, o pure sono io ingannato dal senso?

Gis. *Gostanzo, io non posso, & non voglio celarmiti. Io sono Gisippo sì: Ma temo tosto di non v'essere più; tanta è la passione, ch'io sento de la perdita di cosa sì cara, come mi erà Lucilla, la quale per mia estrema ruina è maritata. No lo sai tu?*

Gost. *Lo sò: & sia, spero, tua gran ventura.*

Gis. *Mia ventura, eh; come mia ventura? Non mi potena incontrare la maggior disgratia di questa.*

Gost. *Acqueta l'animo: & discorriamo un poco in torno a qualche rimedio se te ne rimane alcuno.*

Gis. *Ben dici tu, se me ne rimane alcuno.*

Gost. *Ma che vuol dire questo habito? A che proposito? che disegni di fere?*

Gis. *Sotto a questi panni è riposta quella maggior medicina, c'hò saputa trouare al mio gran male.*

Gost. *Scoprila a me ancora: che sai, se io ti sono fedele; & se uolentieri, potendo, t'aiuterò.*

Gis. *Tu parli da quel uero amico, che t'hò sempre tenuto. &, perche ueramente spero in questa mia estrema necessità quel soccorso maggiore da te, che dare mi potrai; poiche i ueri amici si conoscono ne' bisogni; ti riuelerò il tutto.*

Gost. *Dì: che t'ascolto.*

Gis. *Hò deliberato d'hauere questa fanciulla per moglie, poiche mi uenie affermato Helena,*

mia non esser piu uiua o di morire.

Gost. Et come la potrai tu hauere, se ella è fat d'altrui?

Gis. Questa una via mi resta. Vcciderò lo Sp so di lei.

Gost. E troppo grāde, e troppo pericolosa impresa

Gis. Niente: lascia l'affanno a me.

Gost. Come uorrai fare ad vcciderlo, & saluarti

Gis. Io hò qui entro questo plico di lettere vna palla di foco artificiata in guisa, che al taglio de lo spago, che circonda le lettere, s sbarra, & ferendo da ogni parte, vccide chi la tiene in mano, &, dando credito a la cosa con questo habito di Corriero, ritrouerò Cornelio, & gli porgerò le lettere. Egli non taglierà lo spago sì tosto: & io mi leuerò subito da lui, & anderò a prendere i miei panni, & mi saluerò. Se egli rimarrà morto: hauerò l'intento mio: perche non essendo conosciuto in questa città, tornerò a vaggheggiare la fanciulla, & mi sarà data di certo per moglie.

Gost. Et doue ti saluerai?

Gis. In casa del Signor Alberto Iauacecci, il quale in questi nuoui riuolgimēti di Genoa, per le fattioni ciuili è rimaso nemico del Padre di Cornelio, & di già hò conferito questo mio pensiero col Capitano scrocca Marchiano nostro conoscente, il quale a punto segiuita la parte del Signōr Alberto, & io sa rò, come m'hà promesso fauorito, & aiutato da lui. &, per dirtelo, egli m'aspetta sù la porta di questo Gentil'huomo.

Gost. O pouero te, se vai dietro a questo farnetice.

tico. Parti ch'Amore t'hà imbalordito? Dissi bene io, quando ti vidi in questo habito, che deueui hauere incominciato a sentire de lo scemo, Vieni vn poco qua, Non veditu, ch'Amore t'hà acciecato gli occhi de la mente? Non veditu, che ti poni a manifesto pericolo de la vita? Non sai tu, che la Giustitia, la qual è seueramente essequita in questa città, vorrà sottilmente inquirire, chi sarà stato il Corriero? & lo trouerà: perche tu deui essere fino a questa hora stato veduto da molte persone in questo luogo. Oltre a cio non sai tu? che doue hai presi questi panni, sarà, chi ti palesarà? Pensa, pensa, & non dare in sì grande pericolo per sì picciola cagione.

Gis. Picciola cagione, ah? tu sai ben dare rimedio ad uno infermo, tu, che sei sano; ma non lo saprésti prendere per te, quando altri te lo porgesse ne' tuoi bisogni.

Gost. Se tu non tocchi il manifesto pericolo con la mano, fà ciò, che ti piace.

Gis. Non temo d'alcun pericolo. Và pure, se tu mi vuoi seruire a la casa del Signor Albertol & fà, che'l Capitano non mi manchi, & trattienti iui con esso lui fino, che vengo.

Gost. Io? Non farò già.

Gis. Questo adunque è il debito de l'Amico?

Gost. Questo, sì, de' aiutare l'amico ne le cose utili, & honeste, & rimouerlo da le inhoneste, & dannose. Fermati veditu quel gentil'huomo?

Gis. Sono disposto di dare effetto a questo pensie-

ro, se io hauessi ben contrarij la terra, & il Cielo.

Gost. *Fermati dico.*

Gis. *Lasciami andare.*

Gost. *Aspetta: vna parola. Veditu quel gentil'huomo, che vien in qua?*

Gis. *Si, lo veggo.*

Gost. *Miralo bene. Parti conoscerlo?*

Gis. *Come se mi par conoscerlo? Anzi lo conosco di certo. egli è il Conte Artitio Rusp*i *gentil'huomo de la Patria nostra.*

Gost. *Egli è desso certo. O sia lodata quella eterna prouidenza che lo saluò da morte; & da la prigionia de' Turchi. Egli è fatto molto vecchio. Vogliamo farglisi in contro, & salutarlo.*

Gis. *Io non già con quest'habito.*

Gost. *Anderò io. ma se non con difficoltà mi potrà egli riconoscere. Aspettami quì.*

Gis. *T'aspetto. Hor sù io veggo, che'l Cielo non mi vuole lasciare commettere quest'homicidio: poiche m'hà mandato quest'altro intoppo tra' piedi. che farò dunque?*

SCENA SESTA.

Il Conte Artitio, Gostanzo Gisippo.

CHhe mi guardate sì fiso?

Gost. *Signore, perdonatemi, se vi parerò forse presentuoso. Non siete uoi il Magnifico Conte Artitio Ruspi?*

Art. *Et desso io sono. perche?*

Gis. Io uò. In tanto qualche cosa sia.

Gost. Io fò riuerenza humilmente a Vostra Signoria & le bacio la mano.

Art. Ben ui uenga.

Gost. Non mi conoscete altramente, per quel, che ueggo.

Art. Voi mi parete de' nostri: Ma, sareste forse Gostanzo lascari?

Gost. Io sono Gostanzo Lascari a i seruigi suoi.

Art. O Gostanzo figliuolo, t'abbraccio. oh, come ui ueggo uolontieri, oh, come hauui ad essere caro l'hauermi trouato hoggi in questo luogo.

Gost. Signor mio. Io non poteua incontrarui in alcun Padrone, & Signore, il quale mi fosse piu caro di uoi, per l'amicitia, che per bontà uostra ui degnaste tenere con casa mia ne la uostra buona fortuna.

Art. Se io ui sono stato per l'adietro amico, hoggi spero, mi conoscerete amicissimo.

Gost. La sola uista di uoi mi fà presso che beato. Et quantunque io mi renda certo, che non ui possono mancare le commodità necessarie ad un par uostro, nondimeno essendo uoi per la miserabil perdita de la Patria, di grã parte de' beni rimaso priuo; mi sarà data forse occasione di riconoscere in qualche parte i molti benefici, che m'hauete fatti per l'adietro: poiche iò mi trouo con assai buon traffico per bontà del Cielo, dentro a l'alma Città di Venetia. Gisippo, uà prendi i tuoi panni, & fà, che tu sia tosto qui a fare il debito tuo. Et lascia andare le pazzie.

Art. Onde è questo Corrlero?

Gost. Di Venetia.

Art. Io vi ringratio de l'amoreuole offerta, la quale ui farà a mano a mano ricambiata da me con efficace operatione. Et piu a tempo non poteuate uoi giungere a questa Città.

Gost. Il maggior guidardone, ch'io potessi riceuere da uoi, sarebbe qualche nuoua di casa mia, che fosse men rea di quello, che m'imagino, che sia successo ne la perdita de la Città, onde mi scoppia il cuore.

Art. Gostanzo non piangete: anzi state di buon animo. i vostri piu cari sono viui, & in sicura parte riposti.

Gost. Oh. Iddio ui faccia contento per questo ragguaglio, che mi date.

Art. Che direste voi, se la consorte vostra si trouasse ad essere in questa Città?

Gost. Io direi di non conoscere, che colui, che mãtiene il Mondo mi potesse fare ne la presente vita maggior dono di questo: & direi, che mi farei volontieri schiauo di chi, trattala da un tãto pericolo, l'hauesse qua condotta.

Art. Ringratiatene il Cielo adunque: che il beneficio u'è fatto; & a me, il quale la saluai, & la condussi, concedete il vostro buon amore.

Gost. O Signor mio gratiosissimo, io mi u'inchino, & abbraccio le ginocchia.

Art. Eh, leuateui sù. Mi fate torto. Auiamoci insieme verso la casa, doue ella è.

Gost. Come faceste, Signore a saluar la vostra vita, & la sua?

Art. Dirouui, così caminando per via. Il dì, che i Turchi s'impadronirono de la Città, s'abbattemo ella, & io a diuenir prigioni di Zaffer Bassà: & poco tempo dimorati in quella seruitù, la santità del Pontefice fè cambio di tanti schiaui Turchi, che erano in sua potestà, con tanti de' primari christiani, i quali erano ne la cattiuità de' Turchi, & tra questi io fui vno de' cambiati. Et per la memoria, ch'io teneua di noi, & di casa de' Ragusei, trouandomi certi pochi danari, de' quali un amico mio m'haueua seruito in Costantinopoli, non mi uolli partire senza riscattare con essi loro, & meco menare Madonna Virginia uostra consorte, & vna fanciulla a l'hora d'età d'anni sei, nominata Lucilla sorella di Gisippo, la quale era in quelle riuolutioni capitata a le mani de la consorte nostra. Et per la commodità, che mi trouo hauere qui in Genoua de' parenti insieme con vna buona quantità di danari sopra questi banchi, mi ridussi a stare qui fino, che al Cielo piacerà: & le condussi meco: & holle custodite, & souuenute in tutti i bisogni loro: & habitano iui in quella casa di rimpetto a noi.

Gost. O che segnalata gratia m'hauete fatta. Quando vi sarò mai meriteuole di parte di tanto beneficio? Adunque con la consorte mia si ritroua Lucilla sorella di Gisippo?

Art. Così è. Et di piu intenderete come l'habbiamo maritata in M. Cornelio Giri giouane nobile, & de' piu ricchi di Genoua: & hora m'era posto in via per andare a casa loro.

Goſt. Che miracolo odo io?

Art. Perche miracolo?

Goſt. Sappiate, che Giſippo ancora è in queſta Città, & non può fare lunga dimora, che egli non ſia qui con noi.

Art. Mi dite ben coſa, che ſommamente mi piace. Adunque ſarà doppia l'allegrezza. Come ſi è egli ſaluato?

Goſt. Dirouui in due parole tutto il ſucceſſo de' caſi ſuoi. Il pouero giouane, come hà detto, fuggendo inſieme con la ſpoſa ſua il rumore de l'arme pur l'iſteſſo giorno, che i crudeli nimici preſero il poſſeſſo di Nicoſſia; fù fatto prigione. Et eſſendo io andato, dopo ſeguita la pace, a Conſtantinopoli, & per tutti que' paeſi per intendere nuoua de' miei; per ſorte mi venne veduto Giſippo in Andrinopoli, il quale era in vna dura ſeruitù: Et con cento cechini lo riſcoſſi. Et non hauendo potuto per molto, che ricercato haueſſi, saperne coſa alcuna di quello, ch'io ricercaua, ritornai a Venetia, & Giſippo meco, il quale anco fù tolto da me a parte de le mie mercatantie, & in luogo di Cariſſimo fratello.

Art. Non erauate voi al Cairo al tempo, che ſi ruppe la pace?

Goſt. Signor sì.

Art. Come vi leuaſte ſicuro di là?

Goſt. Quando inteſi, che la Guerra ſi preparaua contra i noſtri Signori Venetiani, temendo quello, che poteua facilmente ſuccedere, ſubito cambiai tutte le mie mercatantie in tante gioie: &, ſenza laſciarmi intendere da alcuno, ſegretamente me ne venni a Venetia,

uetia, & iui mi sono fermato.
Art. *Da qui è adunque, c'hauendoui io fatto ricercare a nome de la donna vostra piu volte al Cairo, doue andaste di prima, non siete stato ritrouato. Ma che successe de la sposa di Gisippo?*
Gost. *Non si sà di uero: ma pare pure, ch'egli habbia inteso, ch'ella sia stata uccisa.*
Art. *M'incresce.*
Gost. *Ma tornando, padron mio, al caso di Gisippo, udite il miracolo, ch'io ui diceua. Vedendo egli pochi di sono a caso Lucilla in compagnia d'alcune gentil donne in un Giardino a diporto, non la conoscendo altramente, s'innamorò sì forte di lei, che al tutto voleua, che ella gli fosse data per moglie: & vltimamente intendẽdo, che s'era fatta sposa ha hauuto ad impazzir di dolore.*
Art. *Voi mi narrate gran cosa per certo. Ma che buone facende u'hanno condotti in queste parti?*
Gost. *Siamo venuti a far ragione con certi mercatãti Genouesi sopra vna compagnia, c'hò io hauuta gran tempo seco; & appresso per inuestire duo mila scudi in tanti velluti: ma ritrouãdoli cari in eccesso; perche non è guadagno; gli habbiamo lasciati stare.*
Art. *Bene fatto hauete. La casa de la donna vostra è questa. Non tardiamo ad andarui dentro a fine, che veggano gli occhi vostri quello, c'hanno udito gli orecchi, & l'allegrezza sia maggiore.*
Gost. *Credete, ch'ella mi conoscerà?*
Art. *Quanto tempo è, che non u'ha veduto?*

Goſt. Sedeci anni a punto: percioche io partì da la Iſola di Cipri cinque anni innanzi l'aſſedio.

Art. E tempo aſſai, & voi hauete in buona parte cangiato il negro de la teſta in bianco. Credo, che difficilmente ſarete riconoſciuto da lei.

Goſt. Vogliamo farne l'eſperienza? chiamatela fuori, piacendoui.

Art. Facciaſi, tich, tich, toch.

SCENA SETTIMA.

M. Virginia il Conte Artitio, Goſtanzo.

Art. CHi è? *Sono, io Madonna Virginia: venite giù, ſe u'è commodo.*

Vir. Siete uoi, Signore bene ſtate giunto.

Art. Et uoi ben trouata, che n'è di Lucilla.

Vir. Ella è in camera, & ragiona col Signor Cornelio ſuo ſpoſo.

Art. Egli è hoggi mai in caſa?

Vir. Signor sì: buon pezzo è, che venne. S'aſpettaua la perſona voſtra per porre ordine di ſpoſarla. Il giouane è in gran ſpauento per cagion del padre: perche s'intende ch'egli è sù le furie.

Art. S'acqueterà bene: non dubitate.

Vir. Faccialo il Cielo: acciò l'allegrezza ſia da ogni parte compiuta.

Altra

Art. Altra cagione, Madonna Virginia cara, che non è questa, ne farà hoggi tutti, & da tutte le parti lieti, & contenti.
Vir. Et che cosa mi potrebbe auuenire per hora di meglio?
Art. Che, cosa, eh? Habbiamo nuoua certa di M. Gostanzo consorte vostro.
Vir. Ohime, che mi sento straffigere il core. Nuoua del mio Carissimo Gostanzo?
Art. Così è; & nuoua certa.
Vir. O Cielo aiutami: fà ti prego, ch'ella sia buona. Viue egli, o nò? non mi tenete sospesa.
Art. Viue, è sano, & non si troua molto lontano di qua.
Vir. O nuoua cara, o dì per me fausto, & felice. Il mio Consorte viue? Vi supplico Signor mio a dirmi in vn tratto quello, c'hauete di lui.
Art. Parlate a uostro bell'agio con chi hacci portato l'auiso. Et questi è quì, & per sua cortesia non mancherà di dirloui.
Vir. Siete voi gentil'huomo, a cui debbo hauere l'obligo di sì grato annuntio? M'affermate voi, che M. Gostanzo mio marito è uiuo?
Gost. Viue egli, se è vero, ch'io sia in uita.
Vir. Ohime Signor Conte, costui non snoda la lingua sì, che pienamente s'intenda. parmi impedito da passione.
Art. Miratelo ben fiso, che v'accorgerete, onde è, che si turba.
Gost. Non mi posso contenere, che non me le scopra.
Vir. O Signor mio, che inganni son questi? Voi siete il mio Gostanzo, sì.

V'abbrac-

Gost. V'abbraccio sorella cara; & vi confesso, ch'io sono; & sarò sempre il uostro Gostanzo.

Vir. Ohime, che allegrezza mi sento al cuore.

Gost. Non è minor la mia: perche altro mai non pensai, ne mai desiai, inteso l'assedio de la Patria nostra, che vederui, & hauerui meco: poiche siete la miglior parte di me.

Vir. Mi mosse bene vna occulta virtù dal cuore. che m'alterò forte quando vi vidi: ma al primo aspetto non ui raffigurai compiutamente, oltre che parmi vederui assai mutato di aspetto.

Gost. L'età, & gli affanni, i quali hò sostenuti per voi, m'hanno cangiato da quello, che io era, quando ui lasciai.

Vir. O quanto u'hò pianto.

Gost. Tanto piu giubilerete ne l'auuenire.

Vir. O Dio, sij tu sempre lodato d'un tanto bene. Tutti i martiri passati mi si conuertono in gioco, & in festa: &, se bene morissi hoggi, morirei più che contenta, poiche dolcissimo Signor mio v'hò veduto, & abbracciato.

Gost. Anzi voglio, che si sforziamo ambe due di uiuere per godere lungamente i frutti de l'amor nostro.

Art. Parmi, M. Gostanzo, che sia tempo di ritirarci in casa, doue con maggior agio potete ristorare gli spiriti dal diletto di ragionare insieme, narrandoui l'un l'altro la vita, & gli auuenimenti, che ui sono in questa vostra lontananza occorsi.

Gost. Lodo il parere di V. S.

Art. Andate innanzi Madonna Virginia.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Gisippo. Gostanzo. Torello.

On vorrei per mala sorte, che questo Cornelio mi capitasse tra i piedi, perche temo, ch'io faria mal i fatti miei: quantunque io habbia in gran parte a'persuasione di Gostãzo, & per non sò che altra nuoua isspiratione, deposto il reo concetto, che la gelosia m'haueua inpresso nell'animo di darli morte, Ma non è Gostanzo questi, che esce di casa di Lucilla, che nouità, che miracolo sia questò,

Gost. *Ben sij tu giunto fratello.*

Gis. *O tu sei lieto che n'è, che faceuitu in quella casa.*

Gost. *Gisippo, io ti sono molto obligato per hauermi tu fatto hoggi rimanere in questa terra contra il proprio voler mio: & reputo che il tuo non sia stato amore; onde s'è ragionata questa dimora; ma diuina isspiratione.*

Gis. *Ghe vuol dire, fà ch'io ancora Partecipi de la nuoua di questo commodo, & di questa tanta tua allegrezza.*

Gost. *L'allegrezza, & il commodo sono communi ad ambe due.*

Gis. *Sì adunque di: che mi pare, ch' anche io*

incomincio aprendomisi il core per riceuere entro questo contento; a rallegrarmi tutto, quantunque io non sappia ancora perche.

Gost. Et che cagione, eh, habbiamo di lodare questo fatto, veditu questa casa, la quale poco fa, haueua te posto in pericolo, & me in affano, hora ella ne ripone ambe due in somma quiete, & in somma sicurezza di futuro bene.

Gis. Faccia, prego, il Cielo, che cosi sia.

Gost. Per non ti tenere più a lungo in Parole, fratello, la Donna più attempata di questa casa, la quale hoggi tu mi dicesti parerti hauer veduta a'troue; è Virginia mia delettissima consorte tratta da le ferocissime mani de' Turchi, & qua condotta per opera del gentile & da ben Conte Artitio nostro. Pensa, se io ho cagione d'esser lieto.

Gis. Può essere, che questo sia vero?

Gost. Lodo il cielo: che cosi a lei è piaciuto di fare.

Gis. Io mi rallego non meno di te carissimo Gostanzo dammi la mano. o quanto oblige che si deue hauere à questo Gentilhuomo.

Gost. Pensa tu. il quale anco riceui poco minor beneficio di me.

Gis. Per certo, essendo io vn'altro te, & tu a l'incontro come vogliono le leggi de l'amicitia, vn'altro me; reputo i commodi, & i disagi d'ogniuno di noi, ad ambe due communi.

Gost. V'è appresso queste vn'altra cosa, per la quale tu hai ad hauere particolar obligo à lui.

Che

Gif. Che n'è di più? dillo.

Gost. Cosa che tocca in particolar: a te.

Gif. Haurebbe egli saluata ancora Helena mia? sarebbe ella forse viua?

Gost. Questo nò.

Gif. Che adunque?

Gost. Egli ti constituisce in suprema libertà sopra Lucilla, di cui potrai disporre come di cosa tua.

Gif. Di Lucilla?

Gost. Di Lucilla, ella è tua: & vieni meco, che intenderai cosa, che ti darà marauiglia, & contento.

Gif. Eh, Gostanzo, tu mi burli.

Gost. Entriamo in casa, che ti chiarirai.

Gif. Fermati: aspetta: non sò, se questo viene da allegrezza, ò da altra cagione: mi pare d'hauer ingombrata la uista da vna nebbia: & i piedi ligati: in fine per tutta la persona mi si è mosso vn tremor grande.

Gost. Appoggiati a me, se n'hai bisogno.

Gif. Gostanzo io non sò se io sono viuo, ò morto:

Gost. Mi marauiglio io. stà di buon animo: che se in questa casa non trouerai quello che brami, vedrai almeno cosa, che ti farà lieto.

Gif. Che parole son queste? io voglio essere chiaro quì. che sarà di Lucilla? sarà piu vero, ch'ella habbia ad essere di Cornelio?

Gost. Bisogna chiarirsi, t'assicuro; che subito, che ti scopro il secreto, tu acquetarai l'animo, & ti contenterai, che Lucilla sia di Cornelio.

Gif. No'l farò in eterno.

Gost. Et se ella non fosse in stato di potere essere moglie à te?

Gis. Se ella è hoggimai diuenuta sposa d'altrui, questo sia l'impedimēto: ma altro non già.

Gost. Se ella ti fosse parente?

Gis. Parente à me. in che guisa?

Gost. Ti ricorda d'hauere hauuto tra' tuoi piu congiunti vna fanciulla di questo nome?

Gis. Oh, sì. Gostanzo. o stolto, ch'io sono, hora solo m'auueggo. sì, ch'io haueua una sorella chiamata Lucilla, la quale al tempo de la perdita de la Città nostra à pūto finiua sei anni. sarebbe forse questa? sarà certo.

Gost. E' questa istessa.

Gis. O cielo, che cosa permetti tu al mondo? io non saprò, non saprò di certo, se io mi deurò piu rallegrare de le cose presenti, che vergognare de le passate.

Gost. Non te lo recare à biasmo: perche il tuo non è stato fallo ad amarla, non la conoscendo, anzi per fino i peccati, che si commettono per errore, sono piu tosto degni di scusa, che di castigo.

Gis. O sorella carissima, io odio me stesso, & bramo di vederti.

Ter. Gentilhuomini andate in casa: che siete ambe due aspettati, & desiderati. Messer Gisippo le cose intorno al vostro amore sono state guidate di mano di colui, che regge il tutto, & mi rallegro, che di sposo, che deuauate essere, siete diuenuto fratello.

Gis. Ringratio il cielo, che la cosa non ha hauuto altro fine.

Gost. Entriamo Gisippo.

SCENA

SCENA SECONDA.

Torello, Pedante.

IL Sig. Conte, & lo sposo mi mandano per lo Pedante: perche vogliono, ch'egli s'interponga ad acquetare le cose tra Cornelio, & il Padre, giudicando, che facilmente seguirà concordia fra loro, con l'occasione de la venuta del fratello di Lucilla, & de la dote, che Gostanzo à nome suo, & di Gisippo s'offeriffe darle.

Ped. Ho ausculiate le lettioni, & castigati gli epistolij de' nostri discepoli, & à mano, à mano driccio l'itinere così pedetentim deambulando verso il Pomerio de la Città, exercitij gratia fin tanto, che il Febeo lume condurrà il giorno a gli Antipodi, idest a le genti, che per diametro sopra la massa Terrea hanno sortito il Domicilio contra noi Antipodes, idest contrarijs vestigijs positi, come dice il Calepino nouiter impresso.

Tor. O che ventura, ecco il Babuino, ch'io cerco egli se ne viene declinando i cuius, & è molto à tempo per me.

Ped. O potens, c'ho mandato ad obliuione di portar meco questa sera il Padre de la Romana prisca elocutione Terentius.

Tor. Mille saluti à vostra eccellenza, da parte del Sig. Conte Artitio Russi, & di Cornelio vostro alieno.

Ped. Cuias es tu?

Tor. Stà bene. No diceua io, che costui l'ha con i cuius? Respondetemi a proposito, se non me vdite dirò piu forte. Il Conte Artitio, & messer Cornelio Giri vi salutano, m'hauete inteso?

Ped. Piano, che non siamo nel pistrino, mò di loro, che grattas ago, habeboq; dum uiuam.

Tor. Non plus bibere. Auuertite, ch'io non v'intenderò, se mi respondete per lettera. Io ho da trattare vn negotio con voi. però fate, che non mi conuenga andare per mezo d'interpreti.

Ped. Profanarei il mio eloquio, se io vsassi in tutto la lingua vernacula.

Tor. Verna cula in là; eh respondetemi a proposito, questi due gentil'huomini hanno grandissimo desiderio di parlarui, & però pregano vostra eccellenza, che si contenti venire, in luogo non molto lontano, doue siete attese da loro.

Ped. Che cosa hanno di commune insieme Cornelio & questo Domino Comite, il quale certo mostra di non parui facere la nostra Dottrina?

Tor. Non sò io, l'intenderete da loro.

Ped. Volentieri. andiamo, isthac?

Tor. E tre, io non v'intendo calendario de Pa. b. c.

Ped. I pra, va innanzi, ch'io, come indotto de la via, seguirò le tue pedisseque vestigie.

Tor. Andiamo de qua.

Ped. Hersù è cosa pulcherrima l'essere referto d'eruditione, & essere de' piu prestanti de la sua Città, come sono io qui: Quoniam tanquam

quam ad Asylum tutti cõcorrono a noi Dotti, i quali siamo in suprema dignità constituiti; E tutti eminus, & cominus ne salutano: tutti summa cum Reuerentia ne honorano, e tutti correndo uengono in dubijs al nostro oracolo, è ben vero, che in questa Città, ut plurimum apud aliquos essalano le buone lettere, & l'auri sacra fames Impera. facendosi Dea di questa gente ingorda, & inesplebile.

[C]or. Sputa pure presso le pedantarie anco i dẽti.

[Pe]d. Che dici tu foruulo? questo è un diminutiuo blandientis.

[C]or. Dico, che siamo giunti a la casa, doue sono i gentil'huomini che vi ricercano.

[Pe]d. Adunque pulsa, uapula l'hostio, & nuntia loro l'auuento nostro.

[C]or. Cosi faro. Restate voi in tanto qui fuori.

[Pe]d. Bisogna in questo interim premeditare un saluto c'habbia de l'elegante.

SCENA TERZA.

Il Conte Artitio, Cornelio, Pedante.

[Art.] PAdron mio Eccellente vi saluto.

[C]or. Et io ancora.

[Pe]d. Et io rendo ad entrambi salutationis quam plurimum; iubeo uos saluere: salui estote.

[A]rt. Noi habbiamo vsato con poca di presuntione con essa voi in farui chiamar qua; benche per cosa importante: perdonateci.

Hauete

Ped. Hauete fatto egregiamẽte, in minimis quid ogni vno vi poteua opitulare, che vi fa bisogno del nostro acume?

Art. Noi sappiamo quanta amicitia sia tra uoi, & M. Anselmo padre del Signor Cornelio qui.

Ped. V, u, u, ab incunabulis.

Art. Et sappiamo anco che siete persona prudente & inchinata a giouar altrui, & in particolare gli amici.

Ped. L'habbiamo in M. Tullio, ortus enim nostri partim Patria, partim amici sibi vendicãt.

Art. Et però trouandosi M. Cornelio in contumacia del Padre per la disobedienza, c'ha commessa, vi uogliamo pregare che v'adopriate in seruitio suo, di maniera che gli perdoni, et da capo lo prenda in gratia.

Ped. Quid est rei, per la quale egli è adirato seco?

Art. Io credeua, che voi lo sapeste: perche è noto sin'hora a tutta la città.

Ped. Non è marauiglia, che, me excepto, tutti lo sappiamo: Nempe io non verso fuori del Domicilio quasi mai.

Art. M. Cornelio ha fatto vn error di Giouane egli s'e maritato.

Ped. Hui, papa, ò quoties Corneli con le mie proficue parole t'ho fatto docile di quello, che t'incumbeua fare, & tu non m'hai auscultato. arena semina mandaui.

Cor. Patientia. io non sò, chi m'habbia sforzato à farlo.

Art. Eccellente. le cose passate sono più atte a ritenere rimedio che consiglio Cornelio non è il

il primo che sia caduto in questo fallo. Poi sappiate che egli ha tolto moglie ben nata, bene allevata, & gentildonna de la città nostra di Nicossia de la famiglia de' Rugusei, la qual in somma è tale, che M. Anselmo se ne potrà contentare, & poco fà à punto è arrivato qua M. Gisippo fratello de la Giouane, in compagnia di M. Gostanzo Lascari marito di Madonna Virginia qui, la quale ha hauta questa Giouane in gouerno, iquali ambi due stanno in Venetia, & sono mercanti di grã traffico d'opera di panni di seta, & d'altro. Però voi farete contento narrar tutte queste cose à M. Anselmo, & vltimamente per sigillo del negotio proferitele duo mila scudi di Dote da essergli numerati prima che si faciano le nozze. Onde vi sforzarete con l'eloquenza, & autorità vostra di persuaderlo à perdonare al figliuolo, & ad accettare la Giouane per Nuora: che lo può far di vantaggio.

Ped. *Farò questo offitio volontieri. imo libentissime, & porrò nel vestibulo del trattato vn tratterio proemio prendendo l'essordio à beneuolentia, & attentione: & incomincio hoggi mai ad escogitarlo & spero di farne profitto: per che quella numorum oblectatione, la quale ha deteriorato il secolo, allucinerà l animo di Messer Anselmo alias viro integerrimo si che accetterà la sposa tra suo penati & darà venia a Cornelio.*

Art. *Benissimo l'hauete intesa. Andate, & tornateci la risposta quanto prima.*

Ped. Le nostre Parole saranno poche: ma sufficiplenule.

Art. Io Signor Cornelio ritonerò in casa subito che compare il maestro fattemene motto.

Cor. Subito.

SCENA QVARTA.

Cornelio, Helena sotto nome di Fortunio.

O Che grā buona fortuna che è questa mia d'hoggi, io mi trouo tanto lieto, che quasi vorrei morire: actioche amaritudine di questa vita piu nō mi conturbi. Ecco appresso il cōtēto, ch'io ho di possedere il mio caro, & amato thesoro, & di satiare la vista, & l'animo de la presenza di colei che è la vita de la mia vita, l'hauer conosciuto questo suo fratello, ilquale è giouane di nobile aspetto, & molto piaceuole ne la cōuersatione mi raddoppia il contento. Ma quando altro s'vdi mai, che il fratello amasse & tentasse d'hauer per moglie la sorella, tu sò dire io, che, quando si sono scoperti, fratelli, & hansi toccata la mano, che si vergognauano l'vn de l'altro ricordandosi de la loro amorosa follia. Questa per auētura parerebbe gran cosa al trui che prima d'hora, mentre amoreggiassero insieme, non si fossero riconosciuti. ma a me non dà marauiglia alcuna, quando ripenso, che Lucilla a l'hora

l'hora che fù perduta era d'età d'anni sei, & hora è di dicisette: imperoche a punto nel corso di quel tempo gli huomini cangiono'l sembiante loro piu fiate, che in tutto il rimanente dela vita. Ecco fortunio mio seruo. Ben per tutto si sà hoggi mai de le mie nozze, è vero?

For. *La cosa è fatta publica, & non si ragiona d'altro per Genoua.*

Cor. *Che si dice di me in casa?*

For. *Il Rumore, & le furie sono in colmo.*

Cor. *Mia madre, come si moue ella?*

For. *E meno turbata assai che non è M. Anselmo.*

Cor. *Fà ella qualche poco d'ufficio per me con mio Padre?*

For. *Signore, io voglio venire a la corsa con voi & dirui tutto quello che sò.*

Cor. *Di, che non mi puoi fare maggior piacere di questo.*

For. *Tutti due erano poco fà ridotti ne la camera di Madōna strettamente ragionando insieme intorno a questa facenda: il che presentēdo io, m'accōstai in seruitio uostro più presso la porta, che per me si potè, senza essere ueduto da loro, per intender bene ciò, che diceuano, & in fine pregando, & ripregando Madonna Lucretia uostre Padre a perdonarui, & a non si ramaricare tanto.*

Cor. *Buono.*

For. *Vdij il Padrone, che sentendosi vintere a poco a poco dai pregi di vostra madre ridusse tutta la cosa a questi due capi, cioè che quando saprà, che la Signora Lucilla sia*

Gentildonna, & ch'ella habbia Dote conueniente; s'acqueterà.

Cor. *O che cara nuoua mi porti. la casa è fatta io hò il modo di sodisfare all'vna, & all'altra di queste sue voglie.*

For. *Mi rallegro, & mi sarà sopra modo caro intender come, se a voi non spiacerà narrarlo.*

Cor. *La cosa è lunga, & il tempo mi stringe: le intenderai tu bene poi: & ti parerà miracolo, Dimmi che fà mio Padre?*

For. *Egli era vscito di casa poco prima di me: & quando fu al canton de la spiciaria s'incontrò nel vostro Maestro.*

Cor. *Et per ciò t'adimandaua. Vorrei mò che tu ritornassi a casa; & pregassi mia madre che s'adoprasse per me tenendo mio Padre in ufficio perche hauerà trouato quanto ricerca. Dille che la Dote di Lucilla sara dua mila scudi; & che ella è Gentildonna de le Principali de la Patria sua.*

For. *Vi sò dire, che questa le farà vna buona nuoua. Io vado.*

Cor. *Non star molto a ritornare: perche voglio anco altro da te.*

For. *Sarò qui a mano, a mano.*

Cor. *Io veggo comparir mio Padre col maestro le cose deueno gir bene. Voglio andare a significarlo al Conte.*

SCENA

SCENA QVINTA.

M. Anselmo. Turpino. Pedante.

Ans. T*Vrpino.*
Tur. *Signore.*
Ans. Tu hai udito cio che ne hà detto il maestro vanne a casa di mio fratello, & di gli come spero che le cose nostre hauranno felice fine.
Tur. Faccianlo i Cieli.
Ans. Si che Domine. per non tenere la facenda più in lungo che qualche disgratia si trapponesse, poichè la cosa è fatta; & poi che egli è consiglio di sauio di due eleggere il men male, hauendo io questo figliuolo solo, per non lo perdere, mi contento del matrimonio, & gli perdono, facendomene prima fede il Magnifico Conte Artitio Ruspi, il quale è Gentilhuomo d'autorità, che la sposa sia de la famiglia de' Ragusei; & essendo la dote de duo mila scudi in pronto. Ma, auertite ad vnaltra cosa prima che si conchiuda il negotio voglio, che mi sia resa la mia collana d'oro.
Ped. Hò benissimo inteso, & collocato ne la retentiua il tutto: verum non m'hauendo voi dichiarato, che collana sia questa nè io potrò manifestarlo a l'altra parte.
Ans. Ditele pure, quanto hauete udito da me; che sarete ben inteso si, andate che a mane.

a mano ritornerò a questo luogo per hauerne la risolutione.

Ped. *Ecco io incomincio mouer il gresso.*

Ans. *Sarà proueduto a casi miei assai discretamento. Cornelio haurà trouato Donna nobile, & Dote conuenenole ad vn suo pari, senza le quali doti certo non si può prender moglie a questi tempi, perche le spese del matrimonio vanno in eccesso: io vado per sino a casa con molto desiderio di ritornare a tempo d'hauere la risposta.*

SCENA SESTA.

Pedante, il Conte Artitio, Cornelio.

Art. *Tich, tich. toch. Eccellente. siete voi.*

Ped. *Eccomi pronto venuto a riferirui quanto hà operato il nostro speculatiuo intelletto con M. Anselmo.*

Art. *Ben, che dice egli.*

Ped. *Ausculsate. Dopo la debita salutatione iniunctali nomine vtriusque vestrum, io diedi initio ad vn saluberrimo discorso, mostrandoli, che le nuptie si fanno prima in cielo, & poi ne la fetida mondial machina inferiore.*

Art. *Questa nouella sarà lunga.*

Ped. *Io discesi al nembo, vbi per multiplici rationi lequali breuemente perscorrerò.*

Nè.

Cor. Nò. Nò; non v'affaticate tanto, sappiamo che non hauete mancato di diligenza: venite pure a la risposta, che ce hà data mio padre.

Ped. Io non vorrei fare iusta il detto di colui che modulò Mecenate Attauo. Obscurus fio, dum breuis esse laboro.

Art. Dio ci aiuti. Bisogna lasciarlo dire, & hauer patienza.

Ped. Horsu vi ueggio cupidi, che vi s'enarri la risolutione succintamente, & però io ometterò di dirui di parte in parte la mia oratione, la quale partecipò del deliberatiuo, & del demostratiuo genere, & venirò a la conclusiua volentà di M. Anselmo.

Cor. Così fate piacendoui.

Ped. Egli postquam hebbe alquanto dal precordio sfogata la bile. Cercando io ferulo di estinguerla col consiglio; mi disse, che, se voi Domino comite attestarete, che la sposa sia oriunda da la prosapie de' Ragusei, & se la Dote sarà in promptis, & numeratis a la summa di due mila scudi, ch'egli si contenta del parentado, & perdona a Cornelio.

Cor. Chi fù mai al mondo più felice di me?

Ped. Piano vn'altra cosa. Egli vuole in primis che gli sia resa la sua collana aurea: aliter non s'hà a fare il contratto.

Cor. Che cosa?

Ped. Che se gli renda la sua collana d'oro.

Cor. Che collana.

Art. Che collana è questa M. Cornelio? bisogna rendergliela,

Cor. *Io non so ciò, che si dica per mia fe.*
Art. *Voi douete forse hauer tolta qualche collana in casa per donare a Lucilla.*
Cor. *Signor nò: Mi marauiglio io.*
Art. *Non ce ha egli detto, Maestro, che collana sia questa, o in mano di cui ella si troui?*
Ped. *Ne verbum quidem. Mi parlo laconice dicendomi solum che la sua catena gli fusse resa.*
Art. *Oh, perdonatemi, voi hauete mancato non l'interrogando più sotto.*
Ped. *Non mi vogliate obijcere, ch'io sia stato deficiente: perche l'adimandai: ma non me lo volse patefacere.*
Art. *Questa cosa mi fà entrare in sospetto, che questo Gentil'huomo sia fuori de gangheri. vi parue ragionando con lui, ch'egli fosse in bon sentimento?*
Ped. *Et probe quidem.*
Cor. *Che sarà dunque questo.*
Art. *Bisogna saperlo in ogni modo, sarete pregato eccellente a tornare: & astringerlo a dirui come passa la cosa de la collana: perche se ne possa trarre il marzo.*
Ped. *Volontieri: Quamquam lo reputi superuacaneo.*
Cor. *Nõ restate però di tentarlo vn'altra uolta.*
Ped. *Non v'allontanate di qua; per che cito cito ritornerò.*
Art. *Aspettiamolo qui; le cose più importanti sono accomodate, s'accomoderà, spero questa ancora.*
Cor. *Si, pur che si sappia a chi, & come egli la domandi.*

Vna

Art. *Vna di due: o che egli farnetica: o che siete incolpato voi d'hauerla.*

Cor. *L'una non può essere vera, & prego che l'altra sia falsa.*

Art. *Staremo a vederla.*

SCENA SETTIMA.

Pedante M. Anselmo.

MEsser Anselmo. Dominemi recolende, voi venite a tempo, le cose passano bene in tutto eccetto intorno a la collana: Ideo vi pregano il Signor Conte, & Cornelio: acciò possano perquirerla, & ritrouata fare, che ella vi sia resa; che debbiate far la cosa piu manifesta discoprendo il fure, che ve l'ha inuolata.

Ans. Non occorre ch'io vi dica altro, che quello ch'io vi dissi di prima, mi si troui la collana & di piu, udite un'altra cosa ch'io mi era scordato dirui; voglio anco al tutto sapere, chi mi fece la burla: altramente non si parli di nozze.

Ped. *Heus digratia, Signor mio preclarissimo fatemi almeno capace del ladro, che ui prometto tenerlo segreto, & voi hauerete il vostro aureo Monile, Dij boni.*

Ans. *Non lo direi a mio padre fate che cerchino bene che la trouerranno.*

Ped. *Doue volete che la cerchino?*

Ans. *Doue ella è.*

Ped. *Itaque non vi piace darmi altra risposta?*

Anſ. Meſſer nò.

Ped. Perdonatemi uoi ſiete troppo proterno.

Anſ. Anzi ſe non venite con meglior nuoua reſta teui: che non vi voglio piu dar orecchi.

Ped. Heu quid audio? voglio tornare a dirlo a co ſtoro.

Anſ. La colera mi torna: & dubito col Diauolo de nòn far qualche diſconcio. Non voglio piu nozze, nò. Vada ogni coſa ſozzopra io ſono ſtato burlato da queſta Virginia & che peggio è m'hanno truffato ſeſſanta ſcudi.

SCENA OTTAVA.

Pedante, il Conte Artitio, Cornelio, Torello.

Malus, peior, peſſimus. non vi sò che dire.

Art. Che v'hà riſpoſto?

Ped. Tanto quanto m'haueua detto di prima.

Cor. O pouero, o infelice me che farò io?

Ped. Et piu oltre n'ha aggiunta un'altra. vuol ſapere anco chi ſia quel ſcelus, che gli hà fatta vna burla.

Cor. Aiutaci Cielo.

Art. E forza che queſto huomo habbia perduto le ceruello.

Tor. Le donne deſiderano ſapere come paſſi il negotio, & come ſi riſolua Meſſer Anſelmo in bene.

Cor. Torello noi siamo nominati.

Tor. Perche?

Cor. Mio padre si contenta di Lucilla, & dà la dote, et è prontissimo a perdonarmi: ma uuo le che prima gli sia resa una collana d'Oro, & appresso, che se gli manifesti chi gli ha fat ta una burla: & altrimente noi due siamo intricati. non sappiamo, se dice da douero, ò se farnetica, perche non habbiamo nuoua ne di sua collana, ne di sue burle. si che se non ci viene aiuto di sopra, tutto ua in mal hora.

Tor. Non è rimedio d'acquetarlo altramente?

Art. Habbiamo tentati tutti i mezi possibili & non si fà nulla.

Cor. La cosa è disperata.

Ped. Cosi è. Praterea m'ha detto, ch'io non li deb ba tornare piu auanti.

Cor. O sorte nemica del mio bene.

Tor. Che si deue far Torello? horsù non sarà mai uero ch'io sia cagione, che non succeda hoggi con tanto bene. Signor Cornelio vedete que sto huomo? in me stà il poter farui beato: perche tengo in mano il rimedio di saldare questa piaga: Io hò con che sodisfare uostro padre di tutto quello, che brama intorno a questo negotio.

Tor. Torello se m'aiuti, la mia uita a ti rimarrà in eterno obligata.

Tor. La collana è in mia mano; & io li conterò, quando uorrà, la burla.

Cor. O che contento mi dai, ti uuo bacciare fratello.

Tor. Ma auuertite. Essendo la collana, come in tendete, poi di giusta ragion mia, voglio che

mi fiate cortese almeno de la metà del valsente di lei.

Art. *Anzi merita, che gli sia dato il doppio.*

Cor. *Dammi la mano. Ti prometto altretanto a la presenza di questi Signori.*

Tor. *Bisogna pensarmene una da cacciar al vecchio per saluarmi; l'hò trouata.*

Cor. *Che pensi Torello? non si tardi, doue è la collana?*

Tor. *Fate venir uostro padre, ch'io uò a prenderla, & a mano a mano farò quì.*

Art. *Maestro, uoi hauete udito il tutto. Andate hor hora a dire a M. Anselmo che se ne uenga.*

Ped. *Vado.*

Art. *Andiamo noi M. Cornelio in tanto a darne raguaglio del tutto a le donne.*

SCENA NONA.

Helena chiamata Fortunio. Turpino.

IO vengo con molto desiderio di vedere il buon successo, ch'io spero, di queste nozze.

Tur. *Fortunio? ò beato Fortunio. Io ti cerco molto ansioso di darti la miglior nuoua che udiste mai.*

For. *Io sono qui al tuo seruitio, che u'è la pace fra Messer Anselmo, & Cornelio?*

Tur. *Meglio. cosa che tocca a uoi, o veramente fortunato Fortunio.*

For. Che cosa sarà questa? tu m'hai tolto a burlare eh?

Tur. L'hauerui hoggi palesata a me fà, ch'io sarò il primo con vostra gran ventura, a scoprirui a tutti per donna.

For. Che ventura può essere questa? Turpino uà riseruato intorno a fatti miei, sai tu cio che m'hai promesso?

Tur. Non occorre piu tanti protesti. Non passerà hoggi, che ui uoglio uedere cambiata di panni, & di nome. Tornatemi a dire un poco come si chiami il consorte uostro.

For. A che proposito? uà a solazzo creditu di pormi cosi facilmente in una qualche vana speranza?

Tur. Ditemelo ui dico. Et ringratiate il Cielo di tanta ventura.

For. Eh, Turpino non prendete a gioco la miseria altrui.

Tur. Eh, mi marauiglio io.

For. Horsù ti uoglio compiacere. Il suo nome è Gisippo de' Ragusei.

Tur. Benissimo. Io pur non me l'haueua scordato. Horsù da le nozze di Lucilla nasce ogni vostro bene. Ma ecco Messer Anselmo, che viene a sturbarci. Ritiriamoci in altro luogo doue commodamente vi dirò il tutto. & voi apparechiatemi la manza, & state di buon animo.

For. Tu m'incominci a commouere tutta.

SCENA

SCENA DECIMA.

Pedante, M. Anſelmo.

ADunque probo, & prouido M. Anſelmo, la collana, come diceuo, tandem, è ſtata inuenta, & di lei ui ſarà fatta la debita reſtitutione: & colui che ue la renderà è pronto ad enarrarui in publica forma, come paſsò, & chi ui fece la burla. poſtulate voi altro?

Anſ. Queſto mi baſta: & quello, c'ho detto, uoglio che ſia.

Ped. Prendiamo adunque la uia bonis auibus per andare a gli ſpoſi.

Anſ. Andiamo. Voſtra eccellenza ſarà contenta occorrendo di fare le parole in cerimonia per lo ſponſalitio.

Ped. Volontieri, & vi prometto fare vn dotto diſcorſo incheando da la procreatione è limo terra del noſtro primo parente. Ecco hoggimai il Signor Cente che vi viene obuiam.

SCENA VNDECIMA.

Torello, Anſelmo, Artitio, Pedante Cornelio.

ECcoui M. Anſelmo, la collana al piacer noſtro.

Aſpetta-

Anſ. Aſpetta: c'habbiamo hora à far altro.

Art. M. Anſelmo dal Maeſtro di M. Cornelio uo ſtro figliuolo habbiamo inteſo, che voi come humana creatura, non ui uolete opporre a le coſe dal Creatore ordinate, in cielo, & di già in parte eſſequite in terra da eſſo M. Cornelio, prendendo Madonna Lucilla per ſpoſa: anzi lodate il tutto, & gli perdonate ogni atto di inobedienza.

Ped. Con queſto però,

Art. Laſciate finirla a me, Purche Madonna Lucilla ſia riconoſciuta, & giuſtificata eſſere gentildonna, & habbia dote di duo mila ſcudi: de la collana non parlo, perche Torello è qui pronto per daruela: & per manifeſtarui quanto bramate ſapere.

Anſ. Tutto è vero, & da capo io a la voſtra preſenza lo ratifico, & riconfermo.

Art. Et noi ſiamo qui per attenerui il tutto. Primieramente la dote vi ſarà data ad ogni voſtro piacere, prima che ſi ſpoſi Lucilla. Che ella poi ſia gentildonna io vi faccio ampiſſimo teſtimonio ſopra l'honor mio, che madonna Lucilla è nobile, nata di legitimo matrimonio di padre de la famiglia de' Raguſei, & di madre Cantacuſſina due de le principali famiglie di Nicoſſia.

Anſ. Signore io v'hò tanta fede, che piu oltre non ne voglio ſapere. Cornelio, benche il tuo ſia errore degno di grandiſſimo caſtigo, nondimeno per amore del Sig. Conte, & del tuo Maeſtro, ti perdono.

Cor. Padre io mi confeſſo indegno di tãta gratia.

Art. Meſſer Cornelio andate à chiamare M. Giſippe.

ſippo, adunque che venga à toccar la mano à voſtro padre in ſegno di conchiuſion to tal di queſto negotio. Che fra tanto Torel lo ſodisfarà a l'obligo, che tiene con M. Anſelmo.

Cor. *Io vado.*

SCENA DVODECIMA.

Torello, M. Anſelmo, il Conte Artitio, Pedante.

Signor Anſelmo queſta è la voſtra collana.

Anſ. *Con buona ventura. ben valent'huomo, nõhai tu penſato di paleſarmi come ella ti viene a le mani, & chi fu che me la truffò?*

Tor. *Io ſon qui per ſodisfare prontamente à tutto, ſe promettete di perdonarmi vn'errore ſe però è errore quello, che amore ci forza à fare.*

Art. *Queſto ſuo libero, & real procedere, Signor Anſelmo merita che gli remettiate ogni pena.*

Anſ. *Et io ti perdono. ma auuertiſci, non mi dir bugie.*

Tor. *Se mi trouate mentire, vccidetemi.*

Anſ. *Sù adunque.*

Tor. *Primieramente mi conuien dirui vn mio ſecreto. il quale è paleſe a pochi: & poi che la madre natura non ſi vergognò di coſi fare, ne io debbo arroſſirmi narrandolo altrui.*

Ans. Di pure.

Tor. Io sono hermafrodito.

Ped. Hui facinus praeclarum. tu sei vno Andro gino?

Tor. Io non ragiono con voi, che non v'intenderebbe l'Ancroia. Parlo con questi gentil'huomini, che intendono me, & io loro.

Art. Segui. tu sei Hermofrodito da vero?

Tor. Io posso far certi gli occhi vostri, & sono apparecchiato di farlo, quando vi piaccia.

Ans. Ah, ah, ah. t'intendo.

Tor. Non ancora.

Ans. Taci, taci, che non mi curo sapere più.

Art. Lasciatelo dire.

Ans. Horsù ve la dirò io. Costui mi fu hoggi supposto in luogo d'una mia innamorata non è altro.

Art. ah, ah, ah,

Ped. Ah, ah, ah.

Tor. Piacciaui ch'io dica una parola sola del rimanente in mia difesa.

Art. Di; che egli t'ascolterà bene sì.

Tor. La cosa stà in un altro modo Padrone dolce. Sappiate che in quanto, ch'io sono partecipe de la femina, mi soglio innamorare de gli huomini, come fanno l'altre donne.

Ans. Puo essere.

Tor. Horsù non ne uoglio dir piu basta.

Art. Di perche taci.

Ans. Dalli fine.

Tor. Mi vergogno.

Art. Non restar per nulla, che tu non la racconti tutta.

Tor. Sig. Anselmo. Io era molto inuaghita di uoi.

Di

Anſ. Di me.

Tor. Del noſtro bello, & gratioſo aſpetto, & ſentendomi morire; ſe io no trouaua rimedio a le mie ardentiſſime fiamme.

Anſ. Adunque io non ſono ne coſi uecchio, ne coſi brutto, ch'io non troui ancora chi s'innamori di me. la coſa ua bene.

Tor. Udite. Non ſapendo che mi fare per non mi laſciare uenir meno, non oſando ſcoprire à uoi queſto mio amore; corſi al conſiglio di di Menna Girandola donna corteſe, & accorta in queſti traffichi, la quale dopo molti prieghi moſſa à pietà di me finalmente deliberò d'aiutarmi: & mi diſſe che uoi à punto erauate innamorato focoſamente d'una Gentildonna, ſenza nominarla però, la quale per la ſua honeſtà non ui haurebbe compiaciutto giamai.

Anſ. Gran mercè.

Tor. Et che per cio era diſpoſta di fare un bello tratto per ſoccorrere in un tempo à uoi, & à me, temendo de la uita noſtra per la crudeltà di queſta donna, & de la mia per non ſapere io da me ſteſſa trouare rimedio al mio male.

Anſ. O bello aiuto, che mi procurò.

Tor. Onde fattimi prendere certi panni di ſeta di donna ingannando ancora Tracanna in queſto, il qual certo non ne ſeppe nulla: mi ui menò à caſa di lui in luogo de la Donna noſtra: & fu tra noi quello, che fù, & uolendo uoi in quella colera aprire la fineſtra & temendo io che non mi uoleſte offendere, mi fugij. e tanta fu la paura mia in quel-

fatto, che mi dimenticai di porre giù la col lana, laquale m'haueuate già posta al collo.

SCENA TERZADECIMA.

Turpino. Il Conte Artitio, Anselmo, Gisippo, Helena sotto nome di Fortunio, Pedante, Torello. Cornelio.

NOi siamo giunti à tempo.

Art. *Horsu lasciamo andare da parte le burle. Questi Signor mio è M. Gisippo de' Ragusei. M. Gisippo toccate la mano à M. Anselmo.*

Tur. *Hauete udito? eccoui questi sarà colui à cui h'ho promesso hoggi condurre inanzi. lo conoscete?*

Ans. *v'accetto in luogo di secondo figliuolo.*

Gis. *Et io mi ui do per seruo.*

For. *O cieli, ò stelle che cosa mi fate vedere è questi il mio Gisippo, o pur sogno.*

Tur. *Fateui inanzi.*

For. *Io tremo tutta. Non mi posso mouere.*

Tur. *Horsù lasciate fare à me. Signor Gisippo, questo Giouene è seruitor di casa di M. Anselmo mio padrone. & è altre si di Niccossia come uoi, lo conoscete?*

Gis. *Potrebbe essere, ch'io hauessi altre uolte ueduto:*

duto : ma hora non mi souuiene nè doue nè quando .

For. *Voi non mi conoscite adunque ?*

Gisi. *Nò certo .*

For. *Conoscereste uoi perauentura Signor mio questa medaglia ?*

Gis. *Come se la conosco ? & da chi l'haitu hauuta ?*

For. *Da chi l'ho hauuta, eh ? da uoi .*

Gis. *Da me ?*

For. *Ahi lassa me, eh, M. Gisippo se ui infinge di non conoscere colei , à cui già uoi sposandola la donaste : per non la uolere più forse accettar per consorte , non ui sia graue almeno prender la misera per serua ; che uene priego con le lagrime à gl'occhi , & con le ginocchia à terra .*

Gis. *Ohime . Sarebbe mai Helena mia sotto à quest' habito di Ragazzo .*

For. *Sì, Signor mio , ch'io sono .*

Gis. *Ahi cieco me . O dilettissima Consorte mia leuateui , & abbracciate caramente il uostro Gisippo .*

For. *Anzi il mio Idolo . Ohime , io non credeua mai piu di uederui , à quanti affanni hò sofferti per uoi .*

Gis. *O diuina prouidentia , io ti lodo , & ti ringratio di tanti miracoli che mi fai hoggi uedere ; Ohime che gaudio è questo ch'io prouo ?*

For. *Altrettanto è il mio .*

Gis. *Sorella Dolcissima perdonatemi s'io sono stato tardo à riconoscerui , perche cio non è stato per mancamento d'Amore ; ma si bene*

per

per questi nostri panni di Maschio, & per essere uoi assai cangiata di faccia.

For. Vi scuso. Questo è habito, se ui ricordate ch'io presi fuggendo la rabbia de nemici; il quale poscia hò sempre portato per meglio poter custodire la mia honestà.

Ans. Che nuouo caso è questo? che ue ne pare Signor Conte?

Art. A me pare di non vedere quel che ueggo; & di non poter credere quello, che è pure istessa uerità.

Ped. Aedepol res per belle animaduertandam.

Art. Io mi rallegro di tanto bene M. Gisippo con l'uno, & con l'altro di voi.

Ans. Non meno io: & me arrossisco: Helena figliuola, ricordandomi d'hauerui hauuto in casa per seruo.

For. Non importa Signore: basta che n'ho riceuuto honore, & cortesia, & ui ringratio.

Cor. Et io sento l'istessa allegrezza che voi.

Gis. Ve n'habbiamo obligo a tutti. Questi è sposo di Lucilla mia sorella trouata hoggi a caso, come uoi in questa città.

For. Ho inteso hoggi mai da questo seruo pienamente il tutto: & di tutto mi sono rallegrata senza fine.

Gis. O cara anima mia, che contento il mio mirandoui? ditemi come faceste a saluarui? come siete voi capitata in Genoua?

Art. Signori l'hora è tarda, & questo ragionamento può portare seco del tempo assai, meglio sia, che ci ritiriamo in casa doue con l'occasione de le nozze di Madonna Lucilla potrete piu commodamente parlare, & goderui

deruì insieme, & la festa si farà iui conforme a tanta allegrezza.

Gis. Ritiriamoci.

Ans. *Facciamo quanto vi piace: che io mi sento in quest' hora hauere maggior contento al core, c'hauessi mai a miei dì. Torello, dapoi, c'ho conosciuto l'affettione, che m'hai portata, acciò che l'allegrezza sia da tutte le parti compiuta serbati la collana, che te ne fò vn libero dono: Ma con patto, che lasciando i panni di Maschio tu ti vesta di femina: & che poscia tu prenda marito. Dapoi che la Natura ti fà preualere a quel che veggo nel sesso de la Donna.*

Tor. *Ringratio la vostra cortesia: & vi vbidirò volontieri.*

Ped. *Egregiam vero laudem. Ma desi c'hauete fatta operatione ingenua.*

Art. *Andiamo dentro. Torello resta a licentiare questa nobiltà.*

Tor. *Spettatori, la comedia è finita, andateui a la buon'hora: non vi sia discaro far segno, ch'ella vi sia piaciuta. Vdite io mi voglio maritare; però se fra voi si ritrouasse alcuno, che si contentasse di sposarmi, la mia Dote sarà questa collana, & appresso lo sposo hauerà meco qualche vantaggio, che gli altri Mariti non hanno.*

IL FINE.